

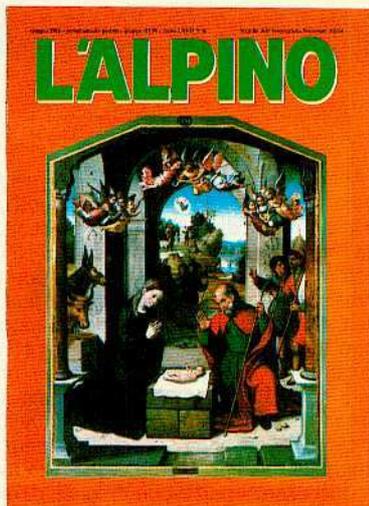
L'ALPINO





**Sopra tutto
il tocco magico di
Fernet Branca**

*Sapori: forti o delicati, semplici e complessi.
Sfumature di gusto e di profumi. Conversazioni,
sguardi, sorrisi. Sensazioni, emozioni anche.
Cena impegnativa, pranzo d'affari, spuntino?
Non importa chi, non importa dove.
È il buon gusto che importa.
Saper padroneggiare i piaceri della tavola
con un tocco magico.*



In copertina: Natale 1988. Riproducendo questa splendida Natività di un anonimo pittore italiano del Cinquecento, vogliamo porgere gli auguri de «L'Alpino» ai nostri lettori. (Il quadro è conservato nel Museo del Prado, a Madrid).

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Gli auguri del Presidente	5
- Artiglieria da montagna, di G. Marizza	6
- Val Grande, di T. Valsesia	10
- La battaglia d'alta quota, di L. Viazzi	14
- «ANA 3»	18
- La parola al medico (2°), di P.G. Bianchi	22
- Cartoline reggimentali (8°)	24
- Gare di tiro, di A. Capriotti	26
- Il «Mundial Designer», di S. Calzia	28
- I 30 mesi di M. Piana, di B. De Vido	30
- La nostra stampa	32
- Sotto la naja	33
- Campionato di corsa, di A. Governo	34
- Le case degli alpini	39
- Alpino chiama alpino	40
- Nostre sezioni	44
- Sezioni estere	45
- Tricolore	46

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE
Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE
Franco Fucchi

COMITATO DI DIREZIONE
T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli,
B. Busnardo, A. Cordero, L. Gandini, A. Vita

IMPAGINAZIONE
Guido Modena

COLLABORATORI
V. Peduzzi, U. Pelazza, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich,
L. Viazzi

DIREZIONE E REDAZIONE
V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692

Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino»,
Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

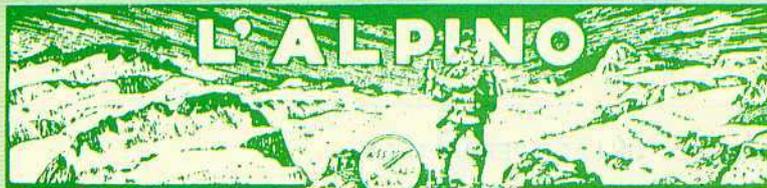
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel. 02/782751/23 - Tlx 324683 PRS I - Telefax 02/795013 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/746622 - San Donà di Piave (VE): Tel. 0421/330088 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Ancona: Tel. 071/201646 - Bari: Tel. 080/214578-237845 - Palermo Mondello: Tel. 091/450465.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 365.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Amministrazione e Centro Meccanografico: Tel. 02-653137



La nostra isola verde

I FATTI CONTANO PIÙ DELLE PAROLE

In un'«Isola verde» di tre anni fa dal titolo «Le nostre armi improprie», a firma del presidente Caprioli, è contenuta questa affermazione: «Le mani, se guidate da un cuore generoso, possono impugnare un badile, un martello, una cazzuola e aggiustare, ristrutturare, costruire, raccogliere fondi, tendersi, nel segno dell'amicizia e della solidarietà, verso altre mani di uomini che abbiano necessità di aiuto».

Rileggendo occasionalmente queste parole, più che eloquenti nel loro significato, vien fatto di meditare su quanto sia importante, per noi, per la nostra Associazione, rimanere fedeli ai principi che hanno a suo tempo suggerito quel pensiero al nostro presidente. E ricordarci, soprattutto, che i fatti contano più delle parole.

Il mettere in pratica l'altruismo, la generosità, la solidarietà deve essere il fiore all'occhiello di ogni alpino. Chi può avere bisogno di noi? Non c'è che l'imbarazzo della scelta, se di scelta è lecito parlare quando ci si dispone ad offrire aiuto. Un esempio per tutti: l'impegno nei confronti della Protezione Civile, tangibile testimonianza del passaggio dalle parole ai fatti, così come tante altre iniziative volte a portare un contributo laddove c'era e ci sarà bisogno.

Ma gli alpini non sono soliti mettere in luce i loro interventi a favore del prossimo. E qualche volta, credo, farebbero bene a farlo, senza troppa enfasi certo, ma soprattutto per bilanciare quell'immagine esclusivamente folkloristica che molto spesso i mass-media affibbiano loro.

Tutti noi sappiamo bene quanto sia gratificante, per la coscienza di un uomo, la consapevolezza di aver offerto qualcosa di se stesso. Lo arricchisce, lo stimola a dare di più, a fare di più. Nella nostra Associazione questi valori sono sempre stati ben presenti, hanno sempre permeato gruppi e sezioni. Continuiamo quindi a marciare sulla strada intrapresa, perché l'impegno di essere alpini è fondato, prima di tutto, su quella generosità e su quell'altruismo che vogliamo ci accompagnino sempre e dovunque.

Tancredi Vigliardi Paravia



ADAMELLO: UN LAGO PER UN ALTRO

Leggendo «L'Alpino» del mese di maggio mi è balzato all'occhio un piccolo errore nella didascalia della foto riprodotta a pag. 9. Soggetto della pagina è il Pellegrinaggio all'Adamello, quest'anno in corrispondenza col 70° anniversario della Vittoria. Il soggetto della fotografia non è il Pian di Neve visto dal Lago Scuro; la stupenda conca ritratta è quella di Presena vista dal passo del Monticello o, come più comunemente chiamato, passo Paradiso.

Ho potuto conoscere questa stupenda zona sia attraverso molte escursioni che leggendo testi dedicati alla zona, in particolare «Adamello, storia e fascino di cento vette» di R. Maino e R. Lunelli, che consiglio a chi vuole approfondire le proprie conoscenze sia storiche che alpinistiche.

**Marco Zocchi
San Macario (Varese)**

Ha ragione Zocchi, si tratta del lago del Monticello e non del lago Scuro: l'errore è stato rilevato subito ma troppo tardi per una rettifica. Il «colpevole» va ricercato presso la sezione Valcamonica che ci ha fornito la fotografia con relativa didascalia.

NON FA ONORE ALL'UNIVERSITÀ

Siamo un gruppo di spettatori e simpatizzanti che ha assistito alla sfilata degli alpini a Torino. Da dire, in primo luogo, che vi hanno presenziato pure cittadini stranieri, inglesi, tedeschi, americani e francesi molto entusiasti ed alcuni con opportuna e gradita bandierina.

Noi ci trovavamo proprio di fronte all'ateneo di via Po 17, quando abbiamo notato un fatto indegno per un'università che pretende di essere tra le migliori d'Italia se non d'Europa, dalla quale sono scaturiti fior di premi Nobel, ma che purtroppo in questa occasione si è screditata. Tutta via Po imbandierata, solo l'università era completamente priva di vessillo tricolore. Una balordaggine in più che il non torinese che dirige l'ateneo poteva risparmiare a Torino, gli alpini e all'Italia, poiché la figuraccia è stata fatta davanti a centinaia di migliaia di persone.

Ciò forse perché i cosiddetti liberi intellettuali di Torino sono superiori e indifferenti al popolo alpino che ha reso servigi fieri come oggi anche nei loro confronti, consentendogli pure, in cambio di libertà conquistate col sangue, d'infischiarci della Patria?

Senza dubbio qualche leguleio locale in vena di scuse affermerà che, non essendo festa nazionale, l'adunata degli Alpini non meritava la bandiera. Sarebbe una risposta burocratica e squallidamente deprimente.

**Un gruppo di
simpatizzanti degli alpini**

LA POSSIBILITÀ DI FARE L'ALPINO

Il nostro mensile deve (o, a scelta, dovrebbe) coinvolgere i suoi alpini nelle problematiche del quotidiano attuale. È giusto ricordare quello che è stato fatto, è giusto ed encomiabile quello che si sta facendo, ma è indispensabile un'azione che dia la

sopravvivenza a gente che lo merita per il futuro. Dove per sopravvivenza si intende la possibilità di fare l'alpino (in servizio militare) e perpetuarne le tradizioni (finito il servizio militare). E Dio sa di quanto bisogno abbiamo di persone che abbiano una base di tradizioni serie e corrette.

**Giovanni Matassi
Milano**

UN TRICOLORE COMMOVENTE

Sono un «bocia» del '64 e quella di Torino era la mia prima adunata. Tra le tante cose belle una cosa mi ha seriamente commosso: durante la sfilata, in corso Vittorio, una donna su un balcone, non avendo in casa nessun tricolore, ha preso tre maglie, una verde, una bianca e una rossa, e le ha stese a forma di tricolore. Grazie a tutti gli alpini per questa giornata indimenticabile.

**Armando Mario
Cernosca - (CN)**

SPEZZA UNA LANCIA PER «VA PENSIERO»

Vorrei rispondere alla lettera dell'alpino che si firma «Diogene», che è indignato per il modo in cui tante volte l'Inno di Mameli viene affiancato dalla magnifica musica di Giuseppe Verdi, e in particolare dalle inconfondibili note di «Va pensiero» e dirgli: caro amico, sono un alpino come te, anch'io come te amo questo Paese e la sua gente; come te, amo tutte quelle cose che lo rappresentano fuori dai nostri confini, compreso il nostro inno nazionale; che come una bandiera, testimonia a tutte le genti la fierezza e l'orgoglio di un popolo.

Ma non dimenticare che anche il nostro inno, così importante, sarebbe solo un insieme di note senza senso se non avesse quel profondo significato di sacrificio e di speranza che ha contraddistinto e continua a contraddistinguere la vita di ognuno di noi, in pace e in guerra.

Anche nella musica di Verdi esiste questa forza, questo spirito 'patriottico' che lo distingue da tutti gli altri compositori della sua epoca. In particolare nel «Va pensiero» traspare l'agonia di un popolo oppresso e reso schiavo dalla ferocia e dalla cupidigia che sempre, in ogni epoca, hanno spinto l'uomo contro l'uomo, il fratello contro il fratello. Considerando il momento storico in cui è stata composta (l'Italia era da tempo sotto il dominio austriaco), ci si rende conto che quest'opera è un mirabile esempio di come anche la musica può essere portavoce di ideali di giustizia e di libertà. Non scandalizziamoci dunque se alle note del «Va pensiero», vediamo spuntare qualche lacrima, andiamo invece fieri del nostro stato di uomini liberi.

**Rinaldi Paolo
Settimo Torinese (TO)**

UN GRAZIE AGLI ALPINI DEL TONALE

Gradirei rivolgere da queste pagine un vivo ringraziamento al personale della caserma di Passo del Tonale del reparto logistico della brigata Orobica per le sollecite cure prestate il giorno 13 aprile u.s., in seguito all'incidente accorsomi sulle nevi della pista Paradiso.

Feritomi ad una gamba con la lamina degli sci, constatando che il personale del posto di pronto soccorso civile era irripetibile, sono stato condotto presso la caserma alpina; qui mi è stato immediatamente fornito un soccorso, con estrema gentilezza, dal caporal maggiore Bordoni di Brescia, e dai medici (e fratelli) dottori Valduga, entrambi ex A.S.A. della caserma, casualmente in visita alla stessa.

Applicatimi tre punti di sutura, mi hanno consentito di riprendere il viaggio per Brescia. Il ringraziamento si intende formulato anche a nome dei miei compagni di viaggio Ugo Bresciani e Guizzetti Alberto.

**Pietro Salvi
Brescia**

ADUNATA DI TORINO: TROMBETTE E NIDI

Mi riferisco all'articolo «L'occhio sull'adunata» di Ariel Pensa e pur trovandomi quasi del tutto con lui d'accordo mi permetto di dissentire per il fatto delle trombette. Infatti gironzolando per Torino nella giornata di sabato notai che gli unici trombettisti (assai fastidiosi peraltro), erano gruppi di giovinastri che con gli alpini nulla avevano a che fare.

Per quanto riguarda i soliti «nidi di rondine», evidentemente si tratta di alpini o pseudo tali non iscritti ad alcuna sezione, poiché, in caso contrario, in mancanza del loro buonsenso ovvierebbero alla carenza leggendo «L'Alpino» ed ascoltando le raccomandazioni dei loro capigruppo.

**Antonio Oreni
Milano**

Riunione del CDN del 25 ottobre

Il presidente Caprioli in apertura di questa tornata (che si è tenuta a Bolzano ospiti del comando del 4° Corpo d'Armata alpino), consegna a Sarti la medaglietta aurea a termine del suo mandato. Viene subito affrontato l'argomento relativo alla società Mecca, organizzatrice del viaggio in Scandinavia in occasione del raduno dei presidenti europei delle sezioni A.N.A..

Sia il comitato di presidenza nella sua riunione del 7/9 sia il collegio dei revisori dei conti il 1° ottobre avevano approvato l'operato di Caprioli e Gandini, che con l'assistenza di Franza, di fronte alla delicata e complessa situazione creatasi ad Oslo, erano riusciti a far proseguire i 150 partecipanti nel loro viaggio.

A Morani è stata ora affidata l'assistenza legale dell'A.N.A.; si è deciso di comune accordo di seguire un iter amministrativo per cui si spera che entro un ragionevole periodo di tempo si possa estinguere la garanzia prestata. Numerosi gli interventi dei consiglieri per maggiori delucidazioni e precisazioni e alla fine il C.D.N. all'unanimità ratifica l'operato della presidenza.

Caprioli informa quindi i presenti sulla riunione a Stoccolma dei presidenti di sezione europei, sull'ottimo esito dell'esercitazione di Protezione Civile «A.N.A. 3» svoltasi a Reggio Emilia, sulla sentenza di assoluzione «per non aver commesso il fatto» a Peduzzi, che per questo motivo lasciò volontariamente la direzione de «L'Alpino», sulla morte per investimento dell'alpino Fumagalli in servizio alla sede centrale dell'A.N.A. di Milano e sulla scomparsa del socio fondatore dell'A.N.A. Camillo Del Grosso.

Caprioli relaziona ancora sulle numerose visite effettuate in questo periodo a sezioni e gruppi e chiude il punto 1) dell'O.d.g. con l'annuncio della sua imminente partenza per la Russia con una delegazione di varie associazioni: è previsto un incontro con la Croce Rossa sovietica per trattare il recupero e il rimpatrio di una salma di un nostro Caduto.

Tardiani relaziona sulla preparazione dell'adunata a Pescara, rilevando le difficoltà ancora da risolvere.

Dopo lunga discussione viene scelto il manifesto, che necessita però di qualche modifica grafica.

Viene infine concessa l'autorizzazione all'intervento del Labaro alle manifestazioni di Vittorio Veneto, Longarone, Saluzzo, Redipuglia e Milano.

Gli auguri del Presidente

Mancano ormai pochi giorni alla chiusura di questo anno «bise-sto» che non ci ha risparmiato qualche preoccupazione; l'abbiamo comunque riposta in quello zaino che, messoci sulle spalle tanti anni fa, portiamo ancor oggi con grande orgoglio.

Si avvicinano le festività tanto care al nostro cuore e io voglio che a ognuno di voi giungano i miei più affettuosi auguri e un grazie per quanto anche nel corso di questo 1988 mi avete dato, in stima e affetto.

Auguri al ministro della Difesa Zanone perché possa continuare a svolgere il suo compito con la massima efficienza e perché ricordi sempre che nelle truppe alpine è bene siano reclutati coloro che ci vogliono andare.

Auguri ai nostri alpini che da anni vivono lontani dalla loro Patria e che in questi giorni sentiranno particolarmente pressante e angosciosa la nostalgia del paese natio e degli amici della loro ormai lontana infanzia.

Auguri al comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, ai comandanti delle nostre brigate, agli ufficiali, sottufficiali e soldati che, fieri della penna bianca o nera, stanno compiendo il loro dovere, così come previsto dalla nostra Costituzione, e per i quali nutriamo sincero apprezzamento e affettuosa amicizia.

Auguri ai nostri cappellani affinché nelle loro preghiere e nei loro cuori ci sia sempre un posto per i miei 327.000 alpini e perché questi siano sempre guidati e sorretti dai nostri particolari angeli custodi, i nostri Caduti, che ci proteggono dal cielo di Cantore.

Auguri a voi carissimi alpini, agli amici degli alpini e a tutti coloro che ci guardano con simpatia: possa il buon Dio dare a voi e alle vostre famiglie tutto il bene che, a mio parere, vi siete ampiamente meritato; e possa il 1989 essere un anno ricco di soddisfazioni per tutti voi e per la nostra Associazione.

Sono tornato pochi giorni fa dalla Russia con la promessa della Croce Rossa sovietica e di un rappresentante del governo di Mosca di un fattivo interessamento per il rientro in Italia della salma di un nostro Caduto: alla Croce Rossa e al governo sovietici l'augurio che la loro promessa dia i frutti auspicati, sì che la nostra speranza possa diventare una splendida realtà. A voi tutti un fraterno abbraccio.

Leonardo Caprioli

NIKOLAJEWKA, 46 ANNI FA



La sezione di Brescia, come è nella tradizione, organizza per sabato 28 gennaio 1989 la celebrazione del 46° anniversario della battaglia di Nikolajewka. La ricorrenza, che riveste carattere di manifestazione nazionale, intende ricordare tutti i Caduti della 2° guerra mondiale e in particolare gli alpini Caduti e Dispersi sul fronte russo.

PROGRAMMA: alle 15 del 28 gennaio presso la «Scuola Nikolajewka» per giovani spastici e miodistrofici di Brescia - Mompiano avrà luogo l'alza bandiera e la deposizione di fiori alla lapide dei Caduti con la partecipazione della presidenza e del labaro nazionale.

Alle 17,30, nel Duomo nuovo, Messa in suffragio dei Caduti alpini concelebrata dai cappellani militari alpini.

Artiglieria da

del ten. col. Gianni Marizza

L'esigenza di impiegare l'artiglieria in terreni di montagna si manifestò ben prima del 1872, data di nascita delle truppe alpine italiane. Uno sguardo retrospettivo ci rivela quanto siano «antichi» i progenitori degli attuali artiglieri da montagna. Fin dal Rinascimento, infatti, parallelamente allo sviluppo dell'artiglieria da campagna, si avvertì la necessità di realizzare artiglierie leggere (da trainare a braccia o da someggiare) per l'impiego in terreni montani.

Le prime artiglierie da montagna propriamente dette apparvero negli Stati italiani nel 17° secolo. Nel Ducato di Savoia, poi Regno di Sardegna, si sentì l'esigenza di impiegare artiglierie da montagna nelle guerre contro gli eserciti francesi e franco-spagnoli sulle Alpi Occidentali. Il problema fu affrontato da vari ingegneri militari, fra i quali Alessandro Vittorio Papacino d'Antoni e Ignazio Bertola.

Si arrivò così dapprima alla fusione (Torino, 1745) di un cannone leggero con proiettili da 4 libbre, trainabile da 4 uomini e, in seguito, alla costituzione formale di «batterie da montagna» con organici e dotazioni codificati con sempre maggiore precisione. Tali reparti, inizialmente non furono permanenti ma vennero costituiti di volta in volta in base alle necessità traendo il personale, i cannoni e i quadrupedi necessari al somoggio dai reparti di artiglieria da piazza.

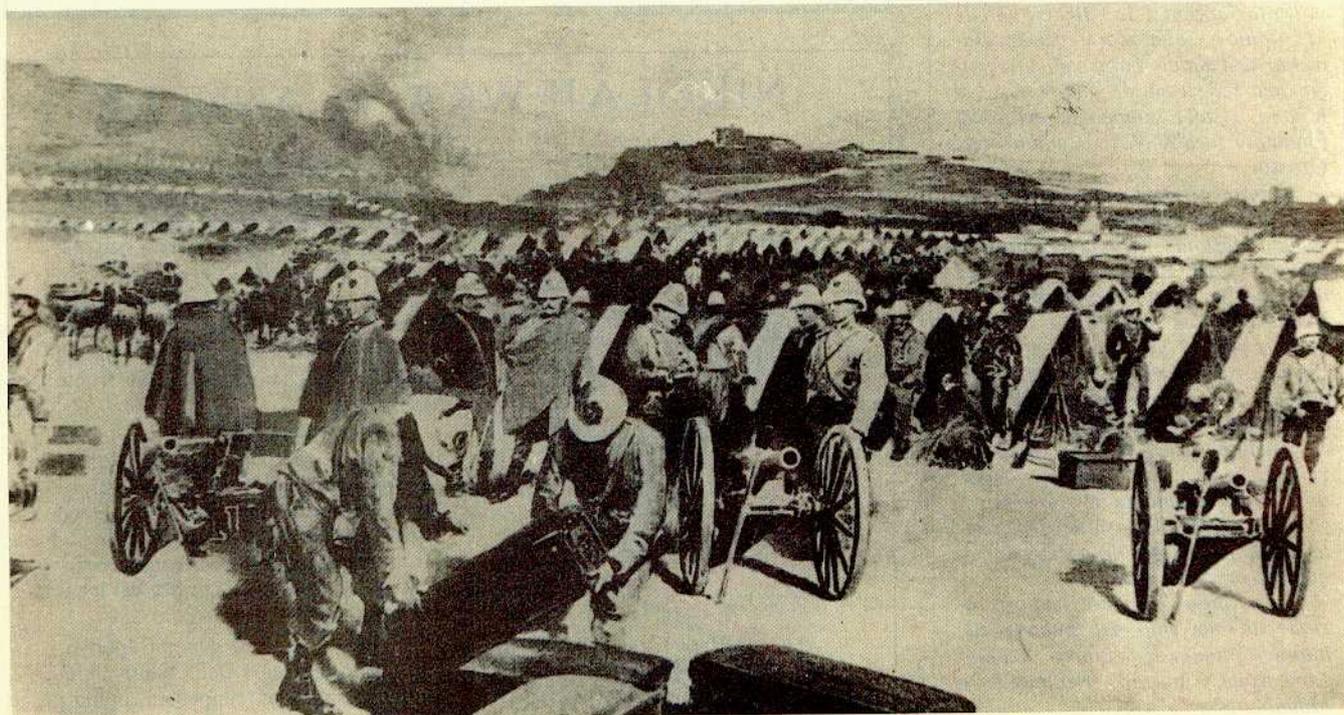
Bisogna attendere il 1831 per trovare nell'Esercito sardo le prime batterie da montagna permanenti. Erano batterie «pluricalibro» comprendenti ciascuna 3 cannoni da 75 mm, 3 obici da 121, 6 spingarde da 3 onces e 6 cavalletti per razzi da 4 chili ciascuno. Per il totale somoggio della batteria erano necessari ben 86 muli.

Diciotto anni più tardi, nel 1849, l'armamento della batteria subì un processo

che oggi verrebbe denominato di «standardizzazione», che portò all'adozione di 8 obici da 121 mm per il cui somoggio erano previsti 56 muli. Da notare che i basti adottati nel 1845 e modificati nel 1854 erano praticamente identici a quelli in dotazione oggi.

Nel periodo considerato, il Regno di Sardegna non fu il solo ad adottare artiglierie da montagna: analoghi materiali fu-

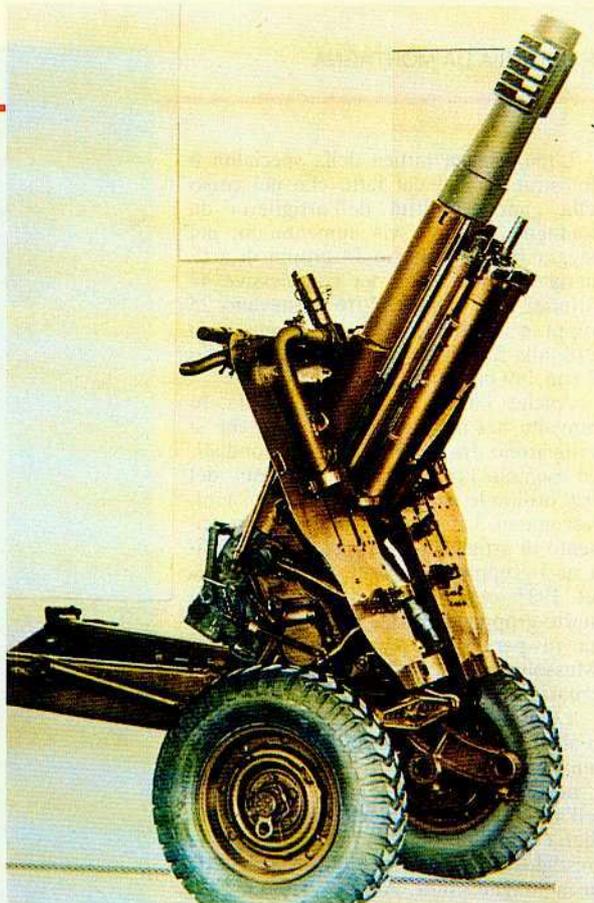
rono adottati dal Granducato di Toscana (cannoni da 120 mm), dallo Stato Pontificio (cannoni da 120 mm) e persino dal Regno delle Due Sicilie (cannoni da 84 e obici da 106 e 121 mm). Con l'istituzione del Regno d'Italia, ogni reggimento di artiglieria da piazza ebbe nel 1861 una o due batterie da montagna, ciascuna su 200 uomini, 8 cannoni da 86,5 e 100 muli. Nel 1862 si verificò il primo impiego di una batteria



Batteria di artiglieria da montagna (1887).

montagna

la nostra amica tonante



Obice da 105/14.

da montagna italiana in ambiente impervio (battaglia di Aspromonte nel quadro delle operazioni volte a reprimere il brigantaggio in Italia meridionale).

Nel 1873 anche i 5 reggimenti da forza ebbero la loro batteria da montagna, per la quale era previsto anche uno specifico addestramento in terreno montano. Quattro anni più tardi, le 5 batterie furono raggruppate a Torino in un reparto di formazione denominato «brigata di artiglieria da montagna», reparto, questo, che può essere assimilato all'odierno «gruppo». Nel 1882 le brigate divennero 2, ciascuna su 4 batterie di 6 ufficiali, 280 sottufficiali e artiglieri, 136 muli. Le batterie divennero 9 nel 1887 e 15 nel 1895, raggruppate in 5 brigate schierate nel Piemonte e nel Veneto in base all'esigenza di proteggere sia la frontiera con la Francia, sia quella con l'Austria-Ungheria.

Dal 1887 in poi l'artiglieria da montagna fu sempre presente in tutte le campagne in Italia e all'estero: 2 batterie intervennero in Eritrea nel 1887, 4 batterie furono impiegate in Etiopia nel 1896 (portate a 6 dopo la sconfitta di Adua), l'8ª batteria fece parte di una spedizione internazionale a Creta, e nel 1900 la specialità contribuì anche alla spedizione in Cina per fronteggiare la rivolta dei Boxers.

Da allora in poi la vita degli artiglieri da montagna e quella degli alpini si svilupparono sempre più in comune, grazie al medesimo reclutamento regionale, al medesimo addestramento, all'abitudine ad operare assieme, tutti fattori che contribuiscono a formare il ben noto «spirito di corpo» alpino.

Un particolare curioso è rappresentato dall'animale impiegato per il somoggio: il mulo non fu l'unico animale adibito a tale

scopo. Infatti alla fine del secolo, con lo scopo di creare unità bivalenti per la pianura e la montagna, fu sperimentato anche il cavallo, ma con risultati poco positivi. Nel 1912, invece, fu sperimentato in Libia il somoggio di una batteria da montagna con 135 cammelli; i risultati furono ampiamente positivi e l'anno successivo venne istituita una seconda batteria «cammellata».

Nel 1909 le batterie divennero 24, raggruppate a 3 a 3 in 8 «gruppi» (le precedenti «brigade») riuniti a 4 a 4 nei 2 reggimenti di artiglieria da montagna, divenuti in seguito 3 alla vigilia della 1ª guerra

mondiale.

Nel corso del primo conflitto mondiale le batterie da montagna vennero impiegate con funzioni di accompagnamento della fanteria, con la quale impararono ad agire secondo sempre più affinati criteri di cooperazione. Sarebbe superfluo soffermarsi sui ben noti episodi di eroismo e ardimento che videro come protagonisti gli artiglieri da montagna in tutte le valli e su tutte le cime del fronte nel corso del conflitto.



Obice da 105/14 trainato da un prototipo di veicolo VM-90.

L'importanza tattica della specialità è dimostrata anche dal fatto che nel corso della guerra l'entità dell'artiglieria da montagna andò via via aumentando: nel maggio 1915 esistevano 14 gruppi di artiglieria da montagna, per complessive 42 batterie; alla fine del 1916 esistevano 25 gruppi e 75 batterie da montagna; nel 1918, alla fine della guerra, i gruppi erano 63 con 189 batterie.

Anche l'artiglieria da montagna fu coinvolta nei mutamenti ordinativi che si verificarono fra le due guerre mondiali. Ad esempio l'ordinamento «Bonomi» del 1920 ordinò le truppe alpine in 3 divisioni, ciascuna su 3 reggimenti alpini e 1 reggimento di artiglieria da montagna, costituita su 3 gruppi. Con l'ordinamento «Diaz» del 1923 ogni reggimento acquistò un quarto gruppo armato con obici da 100/17, ma fu per poco, perché l'ordinamento «Mussolini» del 1926 ristabilì i reggimenti ternari inquadrati, però, in brigate.

Le brigate assunsero nel 1934, in seguito all'ordinamento «Baistrocchi», la denominazione di «Comandi superiori alpini» e, nel 1935, di «Divisioni» e la specialità dell'artiglieria da montagna divenne «artiglieria alpina». Non mutarono, invece, i prestigiosi nomi dei 9 gruppi di artiglieria da montagna: Susa, Aosta, Vicenza, Bergamo, Conegliano, Udine, Belluno, Pinerolo, e Mondovì (cui si unì il Lanzo nel 1937).

L'artiglieria alpina entrò nel 2° conflitto mondiale armata con i vecchi e superati obici da 75/13. Solo alla vigilia della campagna di Russia fu introdotto un obice di calibro superiore (il 105/11 di costruzione



Obice da 155/23 con relativa dotazione di munizioni elitrasmportato da un elicottero CH-47.



Cannone da 155/39 FH-70: ha una gittata massima di 30 Km.

francese e preda bellica greca) e i reggimenti inquadrarono anche una batteria controcarri da 75 (materiale tedesco di preda bellica francese) e due batterie controaerei armate di mitragliere da 20 mm.

Il gruppo rimase su 3 batterie, con un totale di 1300 uomini e 700 muli. Fu con questi organici che gli artiglieri alpini affrontarono le dure campagne di Francia, Africa, Grecia, Albania e Russia coprendosi ovunque di gloria come è ampiamente dimostrato dalle decorazioni e ricompense al valore, sia individuali che collettive.

Nel secondo dopoguerra i gruppi di artiglieria da montagna vennero riuniti a tre a tre in reggimenti, uno per ciascuna delle 5 brigate alpine. Ai 3 gruppi vennero conferite funzioni diverse a seconda dell'armamento: il gruppo di cooperazione (su obici 75/13) fu incaricato di decentrare le proprie batterie ai battaglioni alpini in modo da costituire altrettanti gruppi tattici; il gruppo di manovra (su obici 100/17) venne tenuto accentrato a livello B. per l'impiego a massa e a ragion veduta; il gruppo mortai (su 3 batterie da 107, poi da 120) fu incaricato delle azioni di fuoco contromortai. Da notare che nell'ambito del reggimento furono inseriti anche, ma per breve tempo, un gruppo controcarri ed un gruppo controaerei.

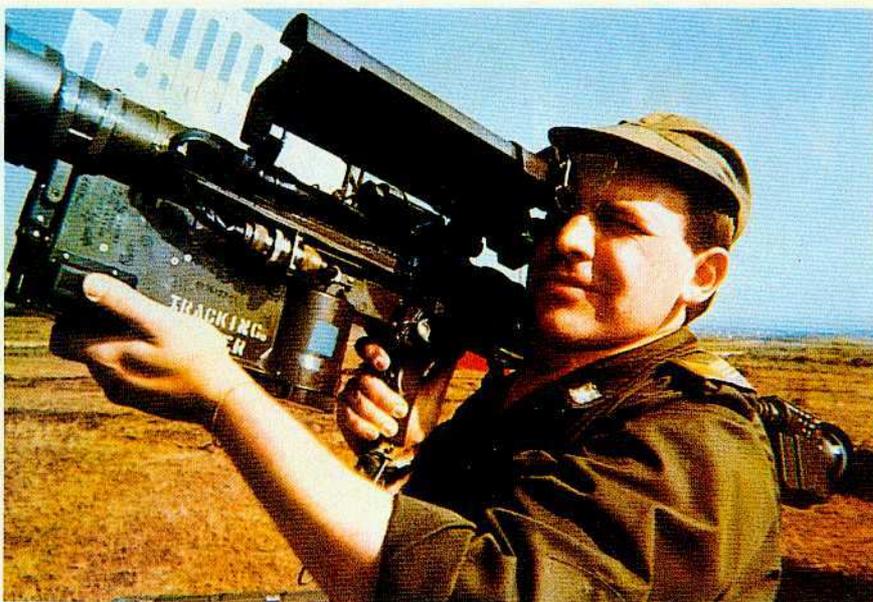
Una svolta fondamentale nell'ordinamento dell'artiglieria da montagna è intervenuta nel 1960, con l'adozione dell'obice 105/14, arma in uso ancora oggi non solo in Italia, ma anche presso numerosi eserciti stranieri. Tale arma sostituì tutti gli altri modelli, per cui i gruppi diventarono tutti omogenei e si passò alla cooperazione battaglione-gruppo.

Oggiogni brigata alpina inquadra due gruppi di artiglieria da montagna caratterizzati da armamento diverso: un gruppo, infatti, mantiene gli obici da 105/14 mentre l'altro è armato con i più potenti obici da 155/23. Un terzo tipo di arma, il cannone da 155/39 con prestazioni di gittata e celerità di tiro superiore agli altri due modelli, equipaggia invece i gruppi di artiglieria non inquadrati nelle brigate, ma adibiti al fuoco di supporto generale a livello corpo d'armata.

Come sarà il gruppo di artiglieria da montagna di domani? Esso risulta già ben configurato negli studi degli addetti ai lavori e la sua fisionomia deriva da vari requisiti, primi fra tutti i seguenti due: mantenersi al passo con le innovazioni tecnologiche e mantenersi in grado di parare la possibile minaccia.

Il primo requisito comporterà da un lato la scomparsa delle salmerie con l'adozione di motocarrelli da montagna (analogamente a quanto accadrà nei battaglioni alpini) e dall'altro l'adozione di sempre più sofisticati mezzi per il controllo del campo di battaglia, la ricezione e trasmissione di ordini, l'elaborazione computerizzata dei dati di tiro.

Il secondo requisito invece sarà ottenuto con l'adozione di una vasta gamma di apparecchiature e di sistemi d'arma (che si aggiungeranno all'armamento attuale da 105/14), parte dei quali sono già in fase di introduzione in servizio, che riguarderanno



Sistema d'arma controaerei «STINGER».



Sistema lanciarazzi multiplo «FIROS 30»: dispone di 40 tubi di lancio.

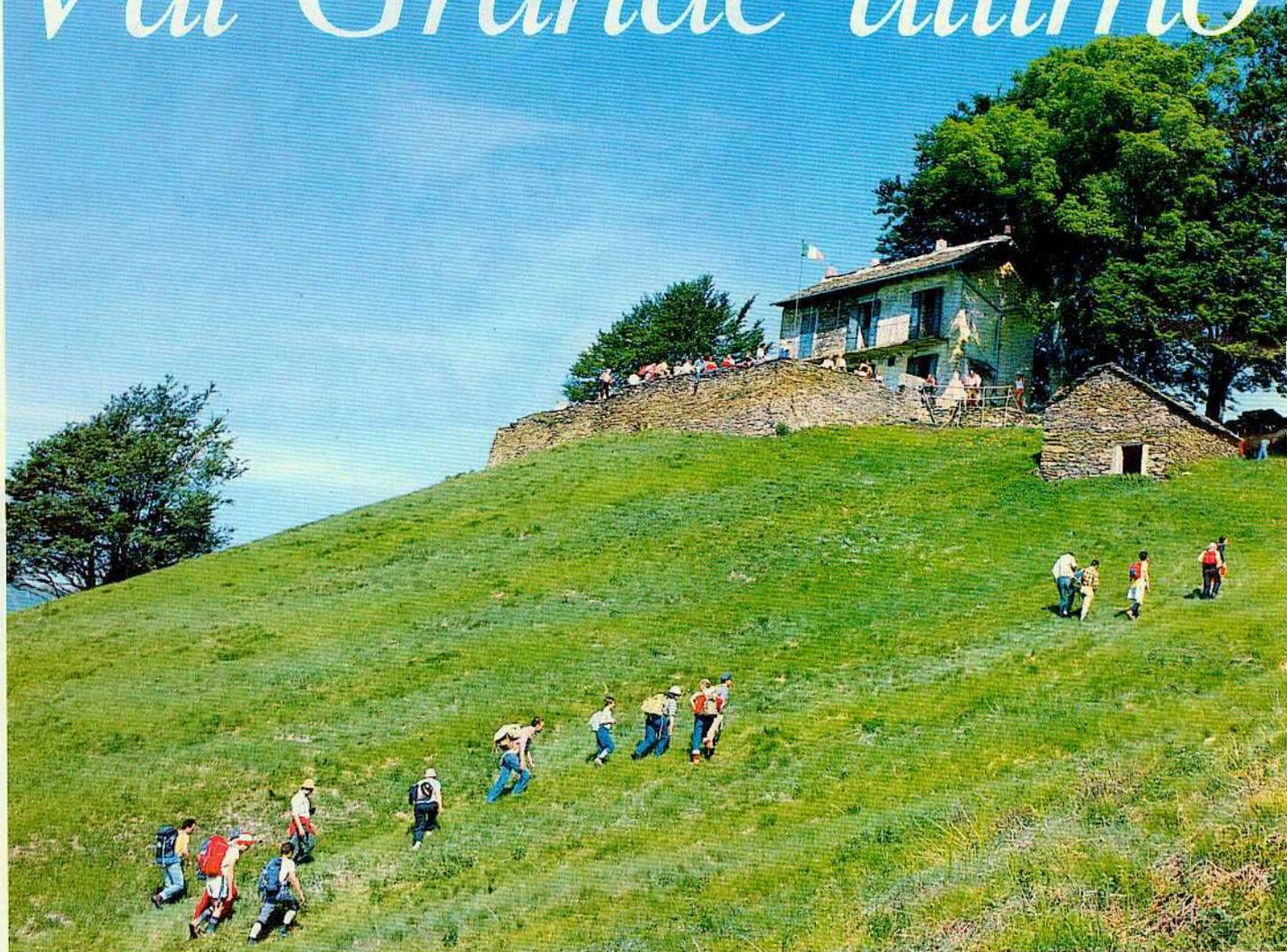
no due principali settori: la difesa controaerei e la «saturazione».

Nel campo della difesa controaerei alle basse e bassissime quote sarà acquisito il sistema d'arma «Stinger» la cui efficacia è stata ampiamente dimostrata in varie occasioni, soprattutto nella guerra del Golfo e in Afghanistan; nel settore della difesa controaerei alle medie quote sarà invece acquisito il sistema «Skyguard - Aspide», che consentirà di disporre di una valida copertura aerea. Il tutto sarà integrato da appositi sistemi radar di scoperta e di controllo.

L'arma di saturazione sarà infine rappresentata dal lanciarazzi multiplo «Firos 30», sistema d'arma dalle ottime prestazioni e dall'eccezionale volume di fuoco.

In sintesi, il gruppo di artiglieria da montagna del futuro sarà uno strumento che consentirà di abbinare alle tradizionali doti morali e professionali dei nostri artiglieri anche materiali sempre più credibili e al passo con i tempi: sarà uno strumento, in conclusione, che contribuirà a permettere alle Forze Armate l'assolvimento del compito senza perdere di vista la continuità della tradizione alpina.

Val Grande ultimo



di Teresio Valsesia

La Val Grande, incuneata nelle Alpi Lepontine meridionali, occupa circa 10 mila ettari di terreno pressoché vergine, aspro e selvaggio, fra l'entroterra del lago Maggiore, l'Ossola, le valli Vigezzo e Cannobina. È la zona selvaggia più vasta d'Italia. Una selvatichezza «di ritorno», poiché in passato una parte della valle era frequentata da alpigiani e boscaioli. Una esistenza, la loro, estremamente faticosa. Infatti all'interno della Val Grande non ci sono mai stati centri abitati. Per raggiungere gli alpeggi ci volevano giornate di marcia su sentieri scoscesi: una vita «di frontiera» alla ricerca di un pezzo di pascolo per poter sopravvivere. Con l'abbandono, queste montagne si sono rinselvatichite.

Andare in Val Grande significa, quindi, in un certo senso, ritornare alle origini, all'inconscio desiderio di cose nuove e vergini. Significa l'ebbrezza dell'incognito e della scoperta. Significa godere la pienezza della natura.

Nel nucleo centrale della Val Grande — attorno al massiccio del Pedum (m. 2111) — è stata istituita la prima «riserva integrale» delle Alpi italiane: circa 1000 ettari, una sorta di santuario della natura, tutelata in maniera assoluta.

Nel settore nord della Valle è invece esistente una «riserva orientata». Gran parte dell'attigua Val Pogallo (territorio omogeneo con quello valgrandino) e una area a ovest della Val Grande, sono invece «foreste demaniali» della Regione Piemonte.

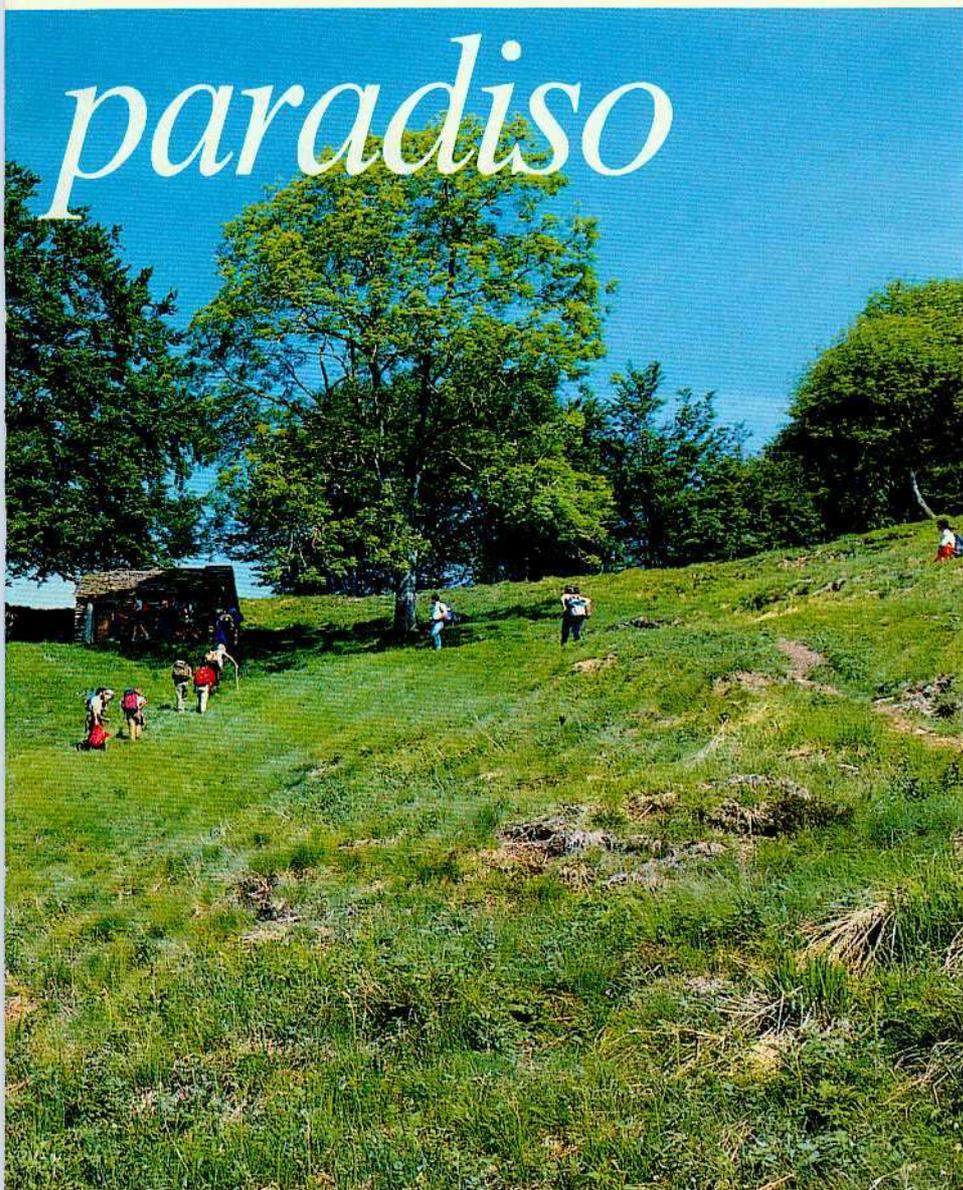
Una gestione unitaria e razionale dell'intero territorio non può che portare alla costituzione di un «parco nazionale» che consenta una effettiva tutela della ricchezza faunistica e soprattutto vegetazionale, e

che favorisca la pratica di un «turismo di scoperta», rispettoso dell'ambiente e compatibile con le finalità protezionistiche.

Di particolare bellezza e complessità è il torrente S. Bernardino che ha inciso il fondovalle creando forre profonde dove l'acqua defluisce tumultuosa per poi acquetarsi in pozze iridescenti e immacolate, fino a una quarantina di anni fa habitat delle lontre.

L'unico centro abitato della zona è Cignogna, (raggiungibile in auto da Verbania)

paradiso



La Casa dell'Alpino dell'ANA a Prà di Cicogna

che un tempo contava oltre 700 abitanti, attualmente ridotti ad una quindicina. È la piccola capitale della valle, con un ristorante-bar, ma priva di strutture ricettive.

La maggior parte degli alpeggi sono invece fatiscenti e inabitabili. Sulle fasce laterali della valle esistono comunque dei rifugi del CAI: all'Alpe Ompio (10 km. di strada asfaltata da Fondotoce), al Pian Cavallone, in valle Intrasca (ore 1.30 di sentiero da Pala di Miazzina, da Caprezzo o dal Gabbio di Intragua). Su un crinale della bassa Val Grande, in una stupenda posizione panoramica, c'è la Casa dell'Alpino dell'A.N.A. (un'ora e mezza di sentiero da Cicogna) gestita dalla sezione di Intra. Il vecchio rifugio della Bocchetta di Campo, su una insellatura tra la Val Grande e la Pogallo, è inservibile.

Due ristoranti agresti ma consigliabili, sorgono all'Alpe Vercio (sopra Bracchio di Mergozzo) e all'Alpe Archia (sulla strada sterrata che sale da Premeno-Colle, tracciata dagli alpini durante la prima

guerra mondiale, per ordine di Cadorna).

Ecco due proposte per vedere dal di dentro questa valle: il giro della bassa Val Grande e la traversata della parte alta della Valle da Malesco a Premosello.

La prima (una escursione da fare in giornata) parte da Cicogna, a 17 km. da Verbania, passando da Santino e Rovegro (frazioni di San Bernardino Verbano). Dopo Rovegro la strada diventa stretta, tortuosa e in molti tratti a picco sui burroni: occorre quindi guidare con grande prudenza. Dal piazzale della chiesa di Cicogna si passa davanti al cimitero e si continua per una strada sterrata che termina all'imbocco della Val Grande, dove inizia il sentiero che attraversa i maggenghi di Montuzzo e Uccigiola arrivando a quello di Velina: m. 660-834. Sono agglomerati ormai fatiscenti per l'abbandono, ma un tempo vi pulsava una vita contadina molto intensa per quasi tutto l'arco dell'anno.

Da Cicogna a Velina (2-3 ore di cammino) ci accompagna costantemente una

Diecimila ettari di natura quasi intatta, con panorami mozzafiato e possibilità di bellissime escursioni.

fitta boscaglia di castagni mentre l'itinerario si addentra, con una serie di saliscendi, nelle vallette laterali, percorse da torrenti che in piena estate si prosciugano.

Prima di Montuzzo, sulla destra, una costruzione a pianta circolare ospitava un torchio per l'uva: un tempo infatti i ripiani, ora invasi dai rovi, erano coltivati a vite. A Montuzzo alcune baite hanno il focolare centrale, che serviva a riscaldare il graticcio sovrastante sul quale venivano messe le castagne per l'essiccazione. Dopo Uccigiola, c'è una gola con un breve passaggio sulla roccia, facilitato da un piccolo cavo.

Velina è stato l'ultimo alpeggio a cadere nell'abbandono: qui gli alpini vivevano una esistenza defilata ed autarchica, a contatto più con le aquile che con gli uomini. Di fronte si erge la cresta frastagliata e selvaggia dei Corni di Nibbio. Sul versante opposto (Val d'Ossola) si aprono le cave di marmo di Candoglia che oltre sei secoli fa fornirono la materia prima per la costruzione del Duomo di Milano.

Un'epigrafe marmorea posta come termine del territorio giurisdizionale delle cave è collocata poco sopra il ponte di Velina che si raggiunge con una breve discesa tra ammassi di castagni dall'alpeggio omonimo. L'orrido del Ponte è uno dei più belli dell'intera Valle: il torrente San Bernardino vi forma una lunga pozza verde-azzurra dai riflessi iridescenti, rinserrata da scabre pareti di roccia.

Dopo il ponte di Velina si presentano due possibilità: scendere a sinistra lungo il fondovalle fino al Ponte Castelletto (3 km. sotto Cicogna) lungo un sentiero sconsigliabile a chi soffre di vertigini perché presenta alcuni passaggi esposti (ore 1.30 di marcia); oppure, risalendo il versante opposto, si arriva nella fascia dei maggenghi di Bettina e Scellina, quindi si discende a Bignuno, lungo la strada Rovegro-Cicogna, 1 km. a valle del Ponte Castelletto (ore 2.30 di marcia).

Il secondo itinerario permette di traversare tutta la Val Grande da est ad ovest, godendo splendide visioni panoramiche. Di particolare interesse la varietà della vegetazione: ideale quindi il periodo primaverile o autunnale. E c'è anche l'opportunità di vedere i camosci presso l'Alpe Portaiola.

Si parte da Malesco, in Val Vigezzo, si percorre la Val Loana su una strada asfaltata di 7 km. fino a Fondighebi. Poche



Il Lesino (a sin.) e il Proman: due montagne selvagge tra l'Ossola e la Val Grande



centinaia di metri prima di questa località, sulla sinistra della rotabile, appaiono alcuni massi di pietra ollare con i segni delle «estrazioni» avvenute nei secoli passati, mentre a Pondighebi un mucchio di sassi accanto al torrente documenta una antica «serra» che serviva per la fluitazione del legname.

Lasciata l'auto, si prosegue a piedi sulla sinistra di un lungo pianoro in fondo al quale si incontrano alcune vecchie fornaci per la cottura della calce, praticata già nel '600. Una salita su mulattiera porta all'Alpe Scaredi (m. 1841) su di una suggestiva insellatura che divide la Val Loana dalla Val Grande: questa si apre davanti a noi, tutta cosparsa di selve verdeggianti, mentre il panorama si spinge fino alla parete est del Rosa e alla lunga sfilata dei «quatromila» dei Mischabel.

A Scaredi (2 ore di marcia dal posteggio di Fondighebi) si può dormire sul fieno di una baita, quando essa non è occupata dal valligiano.

Si scende quindi in Val Grande. All'Alpe Boschitt (distrutta da una valanga nel 1986) sono rimasti i resti di una faggeta secolare. Più sotto il bosco si arricchisce di altre arboree e, in giugno, di una cascata giallo-oro di maggiociondoli. La tarda primavera e l'inizio dell'estate offrono pure una splendida fioritura di rododendri, soprattutto all'Alpe Serena, sulla risalita che conduce alla Colma di Premosello. Un ponte sospeso permette di attraversare il torrente «in la Piana» dove, sulla sinistra del sentiero sopra un poggio boscoso, si può dormire nell'ex casermetta delle guardie forestali (ore 2.30 da Scaredi). Lasciata alla spalle questa località, si entra in Val Gabbio (c'è una baita, con possibilità di pernottare sul fieno). Una rapida salita nel fitto del bosco porta in Val Serena dove contro il cielo appaiono le baite dell'Alpe della Colma, come sentinelle valgrandine, che si possono raggiungere con una ultima risalita (4 ore da «in la Piana»).

Anche all'Alpe Serena è possibile ripararsi in una baita. Naturalmente questi «ostelli» estemporanei possono accogliere poche persone alla volta.

Dalla Colma di Premosello (m. 1728) una lunga discesa conduce ai maggenghi ossolani, dove si ritrova il calore del saluto locale: «alègher»... Presso l'oratorio di Lut (a 750 m.), su una ampia balconata, arriva una gippabile da Colloro, la frazione alta e solatia di Premosello, a 3 km. dalla Valle del Toce.

La traversata completa richiede normalmente dalle 10 alle 12 ore. Sentiero segnato e privo di difficoltà. Indispensabile il sacco da bivacco e un buon allenamento.

Un faggio secolare, spezzato da una valanga

Un tulipano alpino, fiore molto raro

(Foto di Teresio Valsesia)

È morto Del Grosso, socio fondatore

Nel 1984 quando avemmo il piacere di contattare i padri fondatori della nostra Associazione ancora in «servizio di vita», ci risultò fossero dieci. Difatti comparve su questo giornale una cronaca colloquiale con loro. Purtroppo il glorioso drappello si è molto ridotto: il 19 agosto di quest'anno è mancato un altro amico, il socio fondatore Camillo Del Grosso, classe 1897, Cav. V.V., alpino del 4°, combattente sul Monte Cauro.

Oltre ad aver partecipato alla fondazione della nostra Associazione — luglio 1919 — aveva fondato la sezione della Valsesia (era nato a Varallo Sesia), e nel 1936 la sezione di Basilea, città nella quale risiedeva per motivi di lavoro.

Personalità di rilievo, largamente stimato professionalmente, pur essendo ancora sotto le armi quale ufficiale, alla fine della prima guerra mondiale venne chiamato a far parte della Delegazione italiana al Congresso di Versailles, per la pace; conclusosi questo, entrò in qualità di esperto nella Commissione riparazione danni di guerra, dove prestò servizio dal 1920 al 1930. Fu chiamato quindi, giusto riconoscimento delle sue capacità, a lavorare alla Banca dei regolamenti internazionali con sede in Basilea e per 33 anni sino al collocamento in pensione diresse un servizio presso la segreteria generale.

Nella sua lunga e prestigiosa carrie-



ra fu sempre sollecito verso i nostri connazionali e attivo partecipante alle attività della Associazione, ivi comprese le adunate nazionali, nonché presidente della Associazione combattenti in Basilea, sino a che la salute glielo permise.

Gli alpini di Basilea gli hanno reso l'ultimo saluto terreno. L'Associazione lo ricorda con grato animo e si unisce con animo commosso al dolore dei famigliari.

Appello agli internati del Lager nazista

Un ricercatore tedesco sta preparando una documentazione storica sul Lager XI di Fallingbostel nel periodo 1943-45: in questo tristemente famoso campo furono internati moltissimi alpini.

Essi sono pregati di fornire tutte le indicazioni e notizie in loro possesso a questo indirizzo: Enrich Baumann - Bezirksvorsteher der G.B. Osterheide - Post Fallingbostel, Gillweg 7 - 3032 Oerbke (Germania).

Errata corrige

Nel n° 8 de «L'Alpino», a pag. 8, nell'articolo di V. Pelazza su Achille Compagnoni compare una foto nella cui dida è indicato come «Zeno Colò» un personaggio che non lo è. Ce ne scusiamo sia con il grande campione che con lo sconosciuto signore effigiato tra Compagnoni e Perenni.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

22 gennaio

PORDENONE - Villaggio del fanciullo - altare della Julia - celebrazione anniversario di Nikolajewka

REGGIO EMILIA - A Montecchio e Cavriago deposizione di corone alla tomba ed alla lapide del gen. M.O. Luigi Reverberi

26 gennaio

VARESE - Commemorazione di Nikolajewka al Sacro Monte di Varese

28 gennaio

A Brescia commemorazione battaglia di Nikolajewka a ricordo Caduti 2° guerra mondiale.

29 gennaio

UDINE - A Cargnacco anniversario di Nikolajewka

SALUZZO - Commemorazione 46° anniversario ritirata di Russia

CUNEO - S. Messa nella Cattedrale di Cuneo per i Caduti e Dispersi di tutte le guerre

INTRA - S. Messa in ricordo dei Caduti in Russia e commemorazione battaglia di Nikolajewka

GENOVA - Commemorazione battaglia di Nikolajewka presso Cimitero di Staglieno

L'unica battaglia d'alta della seconda guerra mondiale

La combatterono, nel giugno 1940, i reparti della Scuola Centrale Militare d'Alpinismo, Durò solo 10 giorni, ma provocò 11 morti, 32 feriti e 42 congelati.

di Luciano Viazzi

Nella tarda primavera del 1940, all'atto della mobilitazione, il battaglione «Duca degli Abruzzi» venne rimaneggiato ed acquistò una fisionomia particolare, assumendo un organico uguale a quello degli altri battaglioni operativi. Ne assunse il comando il maggiore Pietro Cremese e venne cambiata la numerazione di alcune sue compagnie per assumere quelle del battaglione «Monte Cervino» durante la 1ª guerra mondiale. Rimase invariata la sola 87ª agli ordini del capitano Trevisan, mentre la 88ª (capitano Vismara) diveniva 103ª alpieri, e l'89ª (capitano Toggia) formata da elementi della disciolta compagnia allievi sottufficiali di complemento, diveniva 133ª alpieri. Nel giugno del 1940, pochi giorni prima della nostra entrata in guerra, anche il famoso «Nucleo pattuglie sci-veloci», formato da atleti olimpionici, tra i quali campioni di sci come Zeno Colò, Fedele Cresseri, Gigi Panci e numerosi altri, si trasformò in «Compagnia alpieri-arditi» agli ordini del capitano Pietro Barbieri. Essa era costituita da due plotoni: uno assaltatori al comando del tenente Giuseppe Fabre e l'altro mitraglieri al comando del tenente Giuseppe Lamberti. Il Nucleo, pur essendo composto da gente molto in gamba e decisa a tutto, aveva avuto un addestramento militare piuttosto affrettato ed insufficiente, ma seppe ugualmente essere all'altezza della situazione.

Allo scoppio della guerra, sia il battaglione «Duca degli Abruzzi» che la compagnia alpieri-arditi si trovavano a La Visaille nell'alta Val Veny, quali reparti d'avanguardia del 5º reggimento alpini, il quale doveva avanzare per il Col de la Seigne lungo la Val des Glaciers in direzione di Les Lanchettes e Bellegarde.

Il primo scontro si verificò il 14 giugno, tra una pattuglia della 133ª compagnia agli ordini del sergente Celestino Perron e una squadra di Chasseur des Alpes agli ordini del tenente Bulle. I francesi dovettero ritirarsi da quota 2760 che venne occupata dagli italiani.

Il 16 giugno un'altra pattuglia di dodici alpini agli ordini del sottotenente Osvaldo Berton, in ricognizione lungo la linea di confine da quota 2713 al Col de la Seigne, si scontrò nella nebbia con un centro di fuoco nemico. L'alpino Gianni Maveri della compagnia comando fu colpito alla fronte da una pallottola e morì subito. L'alpino Fermo Poma della 133ª comp. rimase ferito al petto.

Il giorno dopo (17 giugno) un plotone della 133ª compagnia e un plotone della



Allo scoppio delle ostilità, la compagnia allievi sottufficiali divenne la 133ª compagnia alpieri.

quota

in Val des Glaciers.



Cartolina commemorativa del battaglione «Duca degli Abruzzi». Accanto all'alpiere l'immagine del grande alpinista ed esploratore che aveva dato il nome al reparto.

103ª compagnia occuparono quota 2760 (Collet Nord de la Seigne). Un altro plotone della 133ª compagnia occupò quota 2713 (Collet Sud) e scese lungo la linea di confine a protezione del plotone mortai, che eseguì tiri di neutralizzazione sulle posizioni nemiche. I francesi si ritirarono col favore della notte. Altri scontri si effettuarono il giorno 18, quando la 133ª compagnia estese la sua occupazione a tutta la linea di confine tra la quota 2713 e la quota 2760.

Secondo gli ordini impartiti dal comando della divisione «Tridentina», gli speciali reparti della Scuola Militare Alpina dovevano agire su entrambi i fianchi della colonna principale costituita dal battaglione «Edolo» del 5° Alpini. Non ci soffermeremo sulle operazioni effettuate da quest'ultima colonna, i cui movimenti — fra l'altro — si svolgevano lateralmente a quelli del battaglione «Duca degli Abruzzi», che rimane il protagonista della nostra narrazione. I suoi obiettivi erano: sulla sinistra il Col de l'Oeillon e sulla destra il col d'Enclave. Dall'alta Val des Glaciers due valichi conducono in Val des Contamines, il facile Col du Bonhomme, retrostante la principale linea di resistenza, e il più difficile (ma sguarnito) Col d'Enclave, situato ad oltre 2700 metri di quota, sulla cresta rocciosa tra il Mont Tondu e la Tête des Fours. Questo rappresentava il punto chiave della difesa francese: se gli alpini fossero riusciti a raggiungerlo avrebbero potuto minacciare la valle di Saint-Gervais completamente sguarnita di forze, neutralizzare le batterie d'artiglieria che si trovavano a Les Contamines e aggirare la linea di resistenza francese dei Chapieux.

Il 21 giugno, alle ore 8, il battaglione «Duca degli Abruzzi», meno la 133ª compagnia incaricata di agire in altra direzione, si mosse per raggiungere la base di partenza per l'attacco (quota 2760). Alle 12,15 ini-

ziò l'azione puntando verso il Col du Mont Tondu e quello d'Enclave, con la compagnia alpiere, che manovrando per l'alto, puntava sul Mont Tondu con il medesimo obiettivo.

La 103ª compagnia fu costretta dall'efficace tiro dell'artiglieria avversaria a tenersi al riparo delle rocce, e poté proseguire l'avanzata soltanto nel tardo pomeriggio sino a raggiungere la morena centrale del ghiacciaio.

Col favore dell'oscurità infine le due compagnie e il comando di battaglione raggiunsero il costone sud-est del Mont Tondu, fra le quote 2757 e 2443.

Ricordava in proposito l'allora sottotenente Franco Rivetti (purtroppo recentemente scomparso): «Alla furia bestiale e implacabile della bufera, al pericolo delle valanghe e delle scariche di sassi, si aggiungeva quello ancor peggiore delle salve micidiali dell'artiglieria francese che spazzava spietatamente creste e canali, e dei cannoncini che, da posizioni dominanti, miravano all'uomo. Rammento il sibilo e le deflagrazioni dei proiettili in cresta, la pioggia mortale di spezzoni, la nostra affannosa ricerca di riparo, i primi morti, tra questi un alpino di Valtournanche, un certo Herin, al quale uno spezzone staccò di netto la testa».

Non meno drammatica era la situazione della compagnia alpiere. Racconta in proposito l'allora tenente Giuseppe Lambert: «Ci era stata data come obiettivo la linea Mont Tondu-Les Contamines senza neppure dirci cosa vi avremmo trovato, e noi ritenevamo di dover effettuare soltanto una semplice traversata alpinistica. Mandammo una pattuglia in cresta con il maresciallo Gualdi e i migliori atleti che avevamo e noi risalimmo un canalino molto ripido sotto l'Aiguille des Glaciers. Quando i francesi ci videro, cominciarono a sparare. Tiravano con i 152 persino con-

tro i cani portaordini, lasciando delle grandi chiazze gialle sulla neve del ghiacciaio».

«L'efficace bombardamento dell'artiglieria francese ci mise subito a dura prova. I nostri alpini erano tutti atleti di prim'ordine e manovravano nelle zone più impervie come fossero in esercitazione, ma non avevano molto affiatamento fra loro. Il reparto era stato costituito da un giorno all'altro, e si era fatto soltanto un rapidissimo corso per conoscere come funzionava la mitragliatrice. Neppure conoscevamo le agguerrite posizioni francesi che ci investirono di sorpresa, causando i primi morti e feriti.

La cresta dell'Escailles du Mont Tondu era gremita di alpini, da ogni parte si udiva il crepitio della fucileria e il sordo brontolio dei mortai italiani che battevano il fortino di Séloge. La vallata rimbombava in modo continuo ed assordante per l'eco delle mille esplosioni. Le traiettorie dei 105 della batteria di Contamine rasentavano la Tête de Belleval, ed ogni volta, gli uomini che si trovavano lassù abbassavano la testa, tanto i colpi sembravano sfiorarli. Slavine e scariche di sassi ritardavano la nostra marcia».

Una di queste investì in pieno il reparto assaltatori che procedeva verso il come Moyen Age e travolse lo stesso comandante della compagnia alpiere, il capitano Barbieri, con altri undici uomini. Le due cordate finirono giù per una ripida scarpata, facendo un salto di oltre 60 metri, finendo poi in fondo al ghiacciaio, senza più alcuna possibilità di risalire in linea. Molti di essi rimasero gravemente feriti, altri si ripresero abbastanza in fretta.

Il tenente Fabre, che si trovava anche lui lungo la traiettoria della slavina, riuscì a mantenersi saldo con la piccozza piantata in sicurezza, rimanendo miracolosamente indenne. Anche un porta-arma del plotone mitraglieri riuscì a frenare la rovinosa

caduta, facendo «raspa» con l'arma che portava in spalla.

Il tenente, ch'era l'ufficiale subalterno più anziano, riordinò rapidamente la compagnia e ne assunse il comando. Anche la pattuglia inviata sulla destra per proteggere l'avanzata del grosso venne travolta da una valanga di sassi che causò la morte del sergente Paolo Colò e il ferimento di Creseri.

Alcune mitragliatrici e un fucile mitragliatore rimasero inutilizzabili a causa delle scariche di sassi.

Il tenente Fabre pensò bene di fermare i suoi uomini attorno alla quota 3064, riparati in un crepaccio, in attesa dell'oscurità per riprendere l'avanzata.

Alla tempesta di ferro e di fuoco si aggiunse — nel pomeriggio del 21 — una bufera d'inaudita violenza, con fulmini che si scaricavano sulle più alte vette rocciose.

«Il maltempo mise a dura prova la resistenza fisica degli attaccanti, ma ciò nonostante all'alba del giorno 22 tutti ripresero ad avanzare con rinnovata energia.

Gruppi di alpieri-arditi raggiunsero i roccioni sud-ovest di quota 2897 sovrastante il Col d'Enclave, mentre le compagnie 103^a e 87^a del battaglione «Duca» ripresero i loro movimenti, rispettivamente dalle quote 2757 e 2443. Ma tiri intensi d'artiglieria e scariche di mitragliatrici rivelatisi improvvisamente al Col ed alla Tête d'Enclave, bloccarono nuovamente la nostra avanzata in quella direzione.

I tentativi per superare questo ostacolo furono ripetuti più volte, malgrado l'imperversare del maltempo e le sensibili perdite causate dai congelamenti, ma s'infransero sempre sotto il fuoco micidiale che non riuscivamo a controbattere.

Una squadra di alpieri-arditi, superata la Combe d'Enclave, riuscì ad ammassarsi al riparo di alcuni roccioni alla base della Tête d'Enclave. Cento metri più in alto, a perpendicolo su di loro alcuni soldati francesi cercavano di stanarli lanciando contro di loro delle granate esplosive, ma queste venivano deviate dalla contropendenza del nevaio».

All'alba del 23, dopo un'altra notte di tormenta, gli alpini della Scuola Militare, in gruppetti di 20-30 uomini, trovarono riparo in trune di neve.

Anche nel pomeriggio del giorno dopo, vennero fatti alcuni tentativi per scendere sul Col d'Enclave, lungo la dirupata cresta del Mont Tondu, ma senza risultato.

Alle 23 tutte le artiglierie francesi della zona apersero contemporaneamente il fuoco, scatenando il finimondo in Val des Glaciers. Ricorda in proposito Lamberti: «Noi eravamo accampati all'addiaccio sul ghiacciaio, senza tende né altro, e ci dicemmo subito: adesso ci contrattaccano e dovremo vender cara la nostra pelle! Pochi minuti prima della mezzanotte un colpo prese in pieno un nostro alpiere (Gino Levis), lo spaccò in due e lo fece precipitare in un canalone molto ripido. Udii il suo grido che iniziava fortissimo e poi svaniva lontano, come perso nel nulla. Una cosa veramente angosciosa. A mezzanotte il bombardamento cessò di colpo com'era iniziato.



Tre ufficiali del Nucleo pattuglie sci veloci, che si trasformò in compagnia alpieri-arditi.



Un reparto della Scuola Centrale Militare di Alpinismo di Aosta in esercitazione sulle Grandes Jorasses, alla vigilia del conflitto.

Ci tenemmo pronti a rintuzzare ogni eventuale attacco, ma passò un'ora, due, tre... non si fece vivo nessuno. Ci spingemmo di qua e di là per controllare il terreno intorno a noi: silenzio assoluto, nessuno sparava più. Dalle linee francesi non proveniva più alcun segno di vita. Soltanto nel pomeriggio sentimmo gridare nella nebbia: le voci provenivano dal canalone alle nostre spalle, ci chiamavano. Era Tassotti con altri due alpieri delle cordate travolte dalla slavina che venivano a cercarci per dirci che la guerra era finita!». Essa era costata al battaglione «Duca» e alla compagnia alpieri-arditi 11 morti (1), 32 feriti e 42 congelati.

Il punto di massima avanzata era stato raggiunto dall'87ª compagnia che si era avvicinata a circa 200 metri dal Col d'Enclave. Le direzioni d'attacco, pericolosamente esposte — come poi ammise la relazione ufficiale — non erano fra le più indicate. Se — com'era stato proposto in precedenza — l'azione si fosse svolta a nord della linea di cresta Aiguille des Glaciers-Mont Tondu, anziché su di essa e a sud, tenendo all'aggiramento dell'obiettivo anziché al suo attacco diretto, si sarebbero

evitate le gravissime difficoltà del terreno, rese più gravi dal maltempo, e il Col d'Enclave sarebbe stato raggiunto con maggior rapidità.

Così si concluse la prima ed ultima battaglia d'alta quota della II guerra mondiale, cui presero parte gli alpini della Scuola Militare di Aosta.

(1) I Caduti della Scuola Militare Alpina in questa battaglia furono i seguenti: Paolo Colò, Gino Levis ed Eliseo Barandin (compagnia alpieri-arditi); Chierino Francin, Claudio Boroz, Giacomo Pezzotti (87ª comp. alpieri); Marino Carletti, Michele Ubezzi, Pierino Campagnoli, Guido Herin (103ª comp. alpieri); Gianni Maveri (compagnia comando). Anche il reparto valligiani «Monte Bianco» ebbe una vittima (l'alpino Alessandro Berthod) travolto da una slavina il 23 giugno a Le Porte.

GRATIS

se Lei vuole

udire meglio

con niente
nelle orecchie

- **Con gli speciali occhiali acustici**, ideali per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perché non avrà **nessun** ricevitore nell'orecchio... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.
- **Tutto nell'orecchio** completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

**Imposti
il tagliando
oggi stesso!**

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 GENNAIO 1989



amplifon

**AMPLIFON Rep. LA - 84 - N8
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano**

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

TEL. _____

ANA 3 ha mobilitato

Le ore lavorative totali sono state quasi mezzo milione. Ha partecipato anche

Il robusto e costante sforzo organizzativo posto in essere dalla sezione di Reggio Emilia, in collaborazione con il comune, la I circoscrizione e la provincia di Reggio Emilia, la regione Emilia-Romagna, i comuni di Albinea, Casalgrande, Castellarano, S. Polo d'Enza, Cavriago e Scandiano, il comando del IV Corpo d'Armata alpino, la nostra sede nazionale e la nostra commissione nazionale per la Protezione Civile, le altre sezioni dell'Emilia-Romagna, il C.A.I. di Castelnovo Monti, la S.I.P. ed altri enti, ha consentito la realizzazione della nostra esercitazione nazionale di Protezione Civile denominata «A.N.A. 3» e il correlato raduno intersezionale culminato nella sfilata, bella e massiccia, della domenica mattina attraverso il centro di Reggio Emilia.

Erano presenti il labaro nazionale scortato da numerosi consiglieri, il presidente Caprioli, il gen. Cauteruccio con il col. De Michelis e altri ufficiali superiori del Comando del IV C.A.A., il gonfalone di Reggio Emilia con il sindaco e altre autorità.

Ha prestato servizio la fanfara della «Julia» e hanno partecipato circa 3000 alpini di tutte le sezioni della regione e altre con i rispettivi vessilli e presidenti.

La sera di sabato 10, nel teatro municipale «R. Valli», gremitissimo, si sono esibiti di fronte a un pubblico entusiasta il coro «Val Nure» della sezione di Piacenza, il coro «Cime» di Monghidoro della sezione di Bologna e il coro «Val Dolo» della sezione di Reggio Emilia mentre in città la fanfara della «Julia» e quella del gruppo di Cavriago suonavano per un pubblico entusiasta.

Ad «A.N.A. 3», (ma anche al raduno) hanno partecipato 1.237 alpini e amici delle squadre di Protezione Civile di 24 sezioni A.N.A. e del gruppo d'intervento medico-chirurgico, 202 volontari di Reggio Emilia e di altri enti di volontariato, 93 alpini del btg. genio alpino «Orta» al comando del ten. col. Vesce e del col. Rapaggi, comandante del genio del IV C.A.

Particolarmente seguito e applaudito il varo, perfetto e velocissimo (2 ore!), del ponte in lega leggera sul Crostolo da parte del genio, che ha anche realizzato una funzionale tendopoli modulare per 200 persone e la bella «Mostra delle truppe alpine», assai visitata.

Spettacolari il salvataggio in parete sulla Pietra di Bismantova (rocciatori delle sezioni di Lecco e Trento) e il salvataggio e gli interventi in acqua nel Secchia a Castellarano, con impiego dell'elicottero e di sommozzatori, natanti e anfibi delle sezioni di Lecco e di Modena.

Hanno lavorato assieme, coordinati da un'unica sala operativa centrale posta

a Reggio Emilia, 1.538 uomini (alpini e amici), per 454.921 ore/uomo lavorative totali e con interventi reali, (e i cui risultati resteranno), valutati in oltre L. 250.000.000.

Mai era stata ideata, pianificata, organizzata e svolta una esercitazione di

tale ampiezza e complessità, volta soprattutto a ricevere, sistemare e coordinare le varie squadre e farle poi subito partire per i vari settori di intervento con compiti operativi precisi e da svolgersi; ed il tutto nel più breve tempo possibile, con un unico coordinamento centrale e

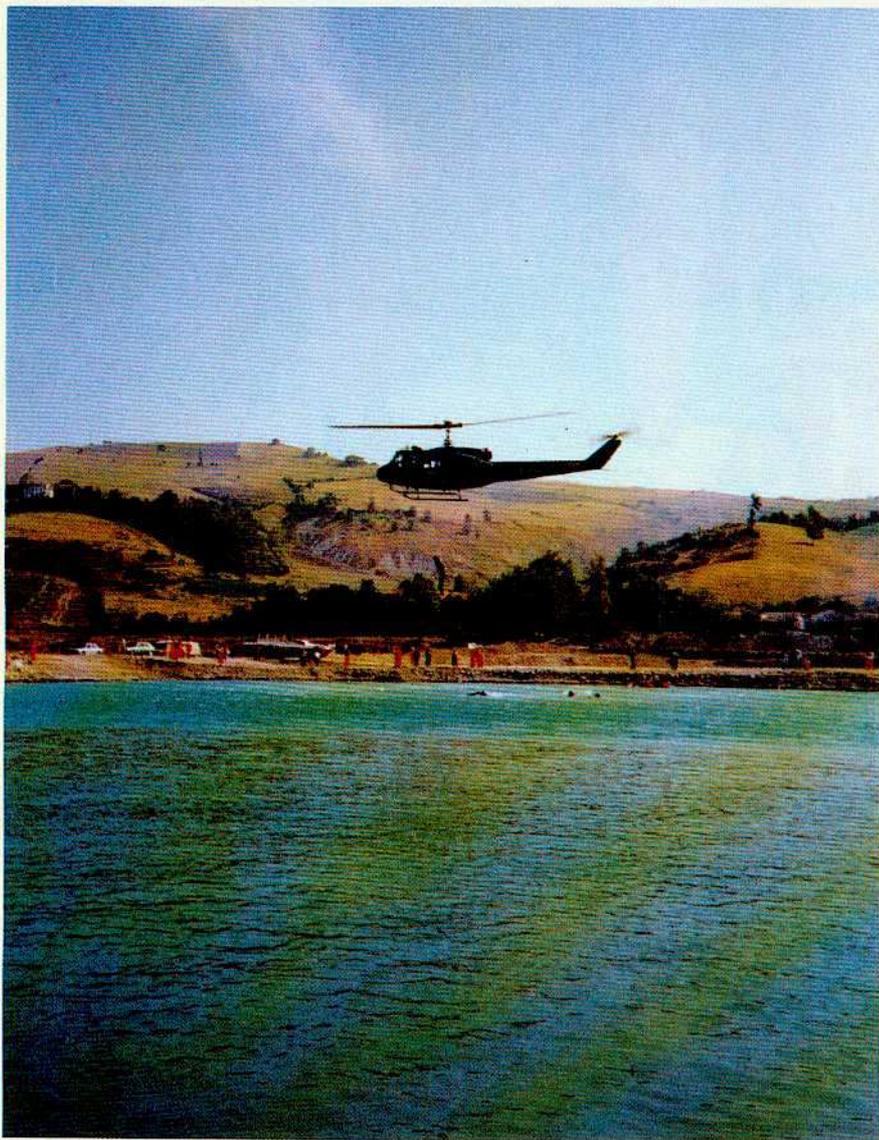


Intervento per il rifacimento del tetto di un rustico.



più di 1500 uomini

un reparto del btg.genio alpino "Orta"



IN MARGINE AD ANA 3

Tirando le somme

di Antonio Sarti

Riflettendo sull'esercitazione di Protezione Civile realizzata a Reggio Emilia, ho tratto alcune considerazioni che, a livello di estrema sintesi, sono le seguenti:

Non si può parlare di esercitazione nel comune senso della parola. I nostri alpini hanno infatti portato a termine tutta una serie di interventi estremamente concreti e destinati a durare nel tempo. Questo ha dato vero significato al nostro intervento e vuole indicare l'impegno, per tutto l'anno, di ogni nucleo di Protezione Civile che deve quindi concretizzarsi in attività al servizio della collettività. Soccorso, previsione e prevenzione quindi, ma anche aiuto a chi ha maggiormente bisogno della nostra opera. E alla cooperativa per handicappati, ad esempio, tanti alpini che hanno vissuto sabato 19 settembre questa esperienza, torneranno per continuare il lavoro.

Ormai abbiamo un notevole livello di efficienza. È stato normale fare in autocolonna centinaia di chilometri, con tempi di attivazione molto contenuti, piantare di notte i campi base, diventare immediatamente operativi a volte nemmeno fermandosi per poche ore di sonno. Abbondanza di mezzi e materiali, tanto più sorprendente questo specialmente per quelle sezioni che erano al loro battesimo operativo. E, come sempre, il materiale umano si è dimostrato ancora una volta efficiente, disponibile, professionale. Encomiabile l'opera di comando e coordinamento. Questo ritengo debba essere uno stimolo per quelle sezioni che non hanno ancora iniziato il duro ma gratificante impegno della Protezione Civile.

Ottimo momento di reciproca conoscenza. Era uno degli obiettivi di questo atto addestrativo, ed è stato pienamente raggiunto. Molti nuclei sono stati frazionati e aggregati ad altri, con una soddisfacente fusione operativa. Ad esempio, le unità

Un elicottero provvede al salvataggio di un uomo.

in collaborazione con le autorità competenti. Certo sono emerse carenze e necessità non rilevate in sede di preparazione, e tali carenze, ora bene evidenziate, possono avere provocato in qualche parte dei tempi morti, ma le esercitazioni servono appunto anche a questo. Gli obiettivi che «A.N.A. 3» aveva sono stati però in sostanza raggiunti; unanime è stato il giudizio in tal senso.

Si volevano infatti anche unire e presentare assieme, per la prima volta, (e

ciò hanno accettato ed approvato il C.D.N. e la commissione nazionale A.N.A. per la Protezione Civile), anche ai fini promozionali, due modi d'essere del servizio che l'A.N.A. rende alla collettività nazionale: quello generale e tradizionale (da cui il raduno, sfilata e altro) e quello più specifico e diretto della Protezione Civile, da cui l'esercitazione. Tutto ciò è stato fatto e bene; fa dunque ben sperare e confidare.



Squadra di P.C. nelle caratteristiche tute arancione.

cinofile delle varie sezioni hanno vissuto un importante momento di verifica e confronto di metodologie addestrative. E, con noi, hanno operato i «bocia» del battaglione genio alpino «Orta».

Quale può essere il vero problema?

Non certo, anche se non insignificante, la mancanza di una legge quadro. Si può ben agire anche all'interno della 363, e la Valtellina lo dimostra in concreto. L'importante è, a mio avviso, farci conoscere. È stata infatti unanime la meraviglia e l'entusiasmo nel vedere l'alto livello di efficienza dei nostri alpini. Quindi l'obiettivo principale della sede nazionale e dei singoli nuclei a livello locale è far conoscere la nostra professionalità, la nostra disciplina, l'efficienza e l'entusiasmo che ci anima. Solo così, nell'emergenza, avremo certezza di un impiego consono alle nostre attuali potenzialità.

Quindi credo che ANA 3 rappresenti un'altro importante e positivo momento di verifica di una struttura in continua crescita qualitativa e quantitativa. E se è così, vuol dire che l'idea è giusta, che i nostri alpini sentono questo desiderio di essere concretamente utili alla collettività.



Il camper del comando operativo P.C. della sezione di Bergamo.

STIVALI IMPERMEABILI THERMIC

SUPER GARANZIA
Se con questi speciali stivali isothermici Vi troverete con i piedi bagnati, Vi garantiamo a ns. spese l'immediata sostituzione.

BASTA COI PIEDI BAGNATI E FREDDI

Questi meravigliosi stivali da «caccia - pesca - tempo libero», impermeabili al 100% (fodera isothermica, suola antisdrucchio), sono leggeri, soffici, indeformabili, costruiti per durare negli anni. Garantiscono un piede asciutto e caldo in ogni condizione meteorologica. Sono la soluzione ideale per le pesca, la caccia con neve o pioggia, in cantiere, e per le vostre normali scampagnate. Se proprio non vedi un uso immediato, acquistali e mettili nel baule della tua macchina. Siamo certi che quando meno te lo aspetti, magari per andare a raccogliere un fiore, un frutto o un bel mucchio di funghi, ne scoprirai l'utilità e la comodità.

LE CARATTERISTICHE PIÙ SIGNIFICATIVE

- 1 LA IMBOTTITURA regolabile da un laccio per una migliore aderenza.
- 2 FODERA isothermica all'interno in microfibre che garantisce il piede caldo al 100%.
- 3 PROFILO SAGOMATO per facilitare la flessibilità, rendendo la camminata meno faticosa.
- 4 SUOLA ANTISDRUCCHIOLO il profondo carroarmato da una sicura e confortevole camminata sul fango e sulla neve, ed è impermeabile al 100%.



SCARPONCINO "UNIVERSAL":
L'IDEALE SU QUALSIASI TIPO DI TERRENO

PREZZO SPECIALE
SOLO: **79.500**
2 PAIA
LIRE **145.000**



Questo stupendo scarponcino da «caccia-escursioni-week-end... e per chi ama camminare nella natura», è costruito in maniera artigianale con materiali selezionati ed esclusivi.

È ad alto isolamento termico e composto con materiali che ne consentono l'utilizzo nei terreni più imprevedibili ed in qualsiasi situazione climatica. È come dice il suo nome, per la sua versatilità di impiego, decisamente universale.

TOMIA: in pelle rovesciata pesante a conca speciale adatta ad una scarpa da fatica, ed in più comoda e calda. Una speciale imbottitura in "gomma-pluma" è l'ideale protezione della caviglie.

SUOLA: a disegno "rocchia" e quindi con effetto antisdrucchio. Fascione in gomma ancorato alla tomaia, per garantire una impermeabilità al 100%. Il sottopiede in cuoio speciale per favorire la trasudazione.

CHIUSURA: una linguetta a soffietto "superimbottita" protegge il collo del piede dalle stergaglie, e la chiusura classica a ganci in metallo è delle più semplici e funzionali.

MODELLO
GRAN LUSO
N° 38/46

PREZZO DI
LANCIO
L. **34.900**
2 PAIA SOLO
60.000
38/46

DONNA-BAMBINO
35/41 L. **29.900**

Ordini telefonici ☎ (045) 7152964
INTERPOST s.r.l. - 37026 PESCONTINA (VR)

BUONO DI ORDINAZIONE da spedire a:
INTERPOST s.r.l. - 37026 PESCONTINA (VR)

Prego di inviarmi con garanzia di rimborso quanto sotto indicato.

cod. 218 1 Paio L. 34.900
cod. 219 2 Paia L. 60.000
cod. 220 1 Paio L. 29.900
cod. 223 1 Paio «Universal» L. 79.500
cod. 224 2 Paia «Universal» L. 145.000

PAGAMENTO ANTICIPATO:
 Allego l'importo o la ricevuta del vaglia (fotocopia) e così risparmio le spese di spedizione e imballo.

PAGAMENTO CONTRASSEGNO:
 Preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di spedizione e imballo. L. 4.500

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____

CAP _____ CITTÀ _____

SCRIVERE IN STAMPATELLO

Precisare il n. di piede (35-46)

AL / 1



Attenti al freddo

Le basse temperature (sconsigliate agli ipertesi, ai cardiopatici, ai

di Pier Gildo Bianchi

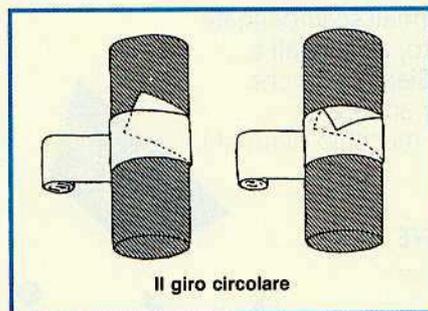
primario e libero docente di medicina interna

Un famoso proverbio dice: «Otto giorni di montagna assicurano otto mesi di salute». È un proverbio senza dubbio un po' troppo ottimista, ma fondamentalmente vero. La montagna è rigeneratrice e lo sportivo invernale offre al proprio organismo un bagno di salute. In montagna, l'aria è immune dai germi, dalla polvere, dal fumo. L'altitudine stimola la produzione di globuli rossi da parte del midollo osseo, mentre la trasparenza e la luminosità atmosferica diffondono sulla pelle una pioggia benefica di raggi ultravioletti che le conferiscono una salutare abbronzatura.

Tuttavia, la cura climatica montana — soprattutto nei mesi più rigidi dell'anno — non è adatta, indiscriminatamente, per tutti: la bassa pressione barometrica e la bassa temperatura aggravano, infatti, gli sforzi fisici necessari a coloro che praticano lo «sport bianco», anche per il cambiamento radicale di vita e di consuetudini che comporta. È raccomandabile agli anemici, ai fiacchi, ai nervosi per i quali rappresenta un eccellente «rimedio» tonico e vivificante, ma è sconsigliabile ai cardiopatici, agli ipertesi, ai malati di reni per i quali può essere addirittura dannosa.

Soprattutto chi vuol fare dello sci sul serio deve pensarci bene e chiedere consi-

turarsi sui campi di neve, assuefarsi alla fatica con adeguati esercizi di ginnastica pre-sciistica. Sulla neve, infatti, l'agilità è dote prioritaria, ma non la si acquista da un giorno all'altro. Questo spiega il numero di gambe rotte, di caviglie distorte, di lussazioni dolorose e giustifica altresì il prosperare dei centri traumatologici invernali



Il giro circolare

e i penosi rientri a casa dopo partenze allegra, spensierate e trionfanti.

Dato il crescente numero di «inesperti» che si iniziano ogni anno allo «sport bianco» non stupisce il parallelo incremento della patologia legata alla sua pratica; in Italia, dicono le statistiche, cinque milioni di sciatori si danno appuntamento settimanalmente sulle Alpi e sugli Appennini con un aumento annuale di circa il 5 per cento; non deve quindi proprio stupire il parallelo aumento degli incidenti. Le indagini specialistiche hanno consentito di individuare con esattezza il tipo più frequente di lesioni e i gruppi di sportivi invernali più «a rischio»: l'incidenza massima tocca alle distorsioni e seguono, in percentuali minori, le fratture, le contusioni, le ferite, le lussazioni.

Le categorie più colpite sono le donne, i ragazzi e — in genere — i principianti.



Il giro spirale



Bendaggio del pollice

Gli sciatori più provetti sono, invece, esposti ai traumatismi più gravi: la frattura spiroide da rotazione concerne il più delle volte le due ossa della gamba (tibia e perone) al terzo superiore; le fratture trasversali sono invece dovute a traumi unidirezionali e si localizzano soprattutto a livello del bordo superiore degli scarponi. Tuttavia, i migliori materiali — rispetto a quelli di un tempo — e soprattutto lo sviluppo di sempre più perfezionati mezzi di fissaggio (attacchi) e di sicurezza sono alla base di una progressiva riduzione degli incidenti più seri.



Bendaggio completo del pollice

L'applicazione, poi, di una tecnica corretta può evitare, in genere, la maggior parte degli inconvenienti, citati, alla stessa stregua di un'attrezzatura ottimale e completa, la quale può evitare molte forme morbose che (traumatismi a parte) sono tipiche degli sciatori: ossificazione dei legamenti del ginocchio, borsite del tendine di Achille (al calcagno), sofferenze articolari fra tibia e perone e così via.

Tuttavia, fare dello sport è diventato uno degli imperativi più incalzanti dei tempi moderni. Anche l'inizio dell'età matura non si disgiunge, spesso, da un'attività sportiva la quale — se misurata, prudente, equilibrata — è certo giovevole e rappresenta, fino a un certo punto, una profilassi della vecchiaia valetudinaria. Chi ha sempre fatto dello sport — e nella fattispecie dello «sport bianco» — non v'è ragione che lo interrompa, una volta giunto alla terza età; importante è non perdere mai l'esercizio e, se mai, modificare la pratica sportiva optando, ad esempio, per lo sci di fondo anziché per il discosismo impegnato.



Inizio del bendaggio

gli al proprio medico di fiducia: lo sci è uno sport dinamico, esige uno stato di salute ottimale; il sistema nervoso dev'essere perfettamente equilibrato: circolazione e respirazione non devono presentare deficienze di sorta; occorre possedere eccellenti riflessi e, soprattutto, un insieme muscolare estremamente elastico e delle articolazioni sciolte e solide.

Troppo spesso, gli sciatori di fine-settimana appena giunti in montagna si slanciano sulle piste senza il minimo allenamento. Occorre invece, prima di avven-

nemico pericoloso

renali) favoriscono le fratture. Che cosa si deve mangiare e che cosa bere

Va bene, quindi, mantenersi sempre sulla breccia e — pur riducendo proporzionalmente agli anni l'attività sportiva prediletta — continuare a praticarla, quando ci si mantenga sani, senza mai interromperla.

Sono le interruzioni, che alla ripresa incauta dell'attività sportiva invernale possono giocare dei brutti tiri, come il mal acuto di montagna, che può insidiare i non più giovani anche alle medie altezze. La



Fasciatura del braccio e della gamba con fionda

sintomatologia, allora, è simile a quella dell'edema polmonare. Si tratta di una situazione morbosa cardio-polmonare (da non confondere con il mal di montagna classico) legata alla scarsità di ossigeno che l'organismo è in grado di utilizzare; mal di capo, insonnia, scomparsa dell'appetito e



Fasciatura del naso, dell'occhio e dell'orecchio con fionda

soprattutto gonfiore (edemi) localizzati alle estremità sono i segni clinici che non devono assolutamente essere trascurati. Essi impongono, ovviamente, l'urgenza di un «ritorno a valle».

Non bisogna dimenticare la minaccia del freddo, i cui effetti nefasti — in caso di esposizione prolungata — si verificano soprattutto agli arti, al viso e alle orecchie.

Perciò è raccomandabile l'uso di copriorecchie che proteggano dai congelamenti e dalle screpolature, di guanti che superino abbondantemente il polso, di vestiti caldi ma soprattutto in grado di proteggere dal vento. Il congelamento si manifesta con tutta una serie di lesioni dovute ad alterazioni della circolazione provocate dal freddo; tali alterazioni sono favorite in particolare modo dal freddo umido e dalla prolungata stazione eretta, da calzature strette, da affaticamento eccessivo.

L'inizio di tale situazione morbosa, tipica delle altitudini, è costituito da un progressivo intorpidimento, per cui è necessario vincere la pigrizia e muoversi, battendo i piedi a terra e strofinandosi le mani energicamente. Le fasi successive, se prendono il sopravvento, richiedono l'urgente ricovero ospedaliero (somministrazione di bevande calde, zuccherine, non alcoliche, di antalgici e di attivatori della circolazione sanguigna). Se tutto ciò non viene attuato tempestivamente può instaurarsi uno stato gangrenoso, che insidia non tanto chi pratica lo «sport bianco» ma chi, andando in



Il giro a testuggine

montagna durante l'inverno, raggiunge notevoli altezze con mezzi meccanici (quali teleferiche o seggiovie) e poi indugia al freddo, in una semi-immobilità pericolosa.

Queste considerazioni valgono anche per richiamare l'attenzione sulla tutela degli occhi, sulla neve. L'insidia, in tal caso, è costituita dalla «oftalmia nivale»: si tratta di una cherato-congiuntivite provocata dai raggi ultravioletti insufficientemente filtrati e attenuati dall'ozono atmosferico; all'inizio si avverte una molesta sensazione di sabbia sotto le palpebre e una penosa intolleranza per la luce, accompagnata da intensa lacrimazione. Gli occhi bruciano e dolgono, mentre il vento favorisce questi disturbi causando un certo grado di disseccamento della cornea, cioè della parte anteriore, trasparente dell'occhio. Una volta instauratisi, i sintomi citati persistono per una quindicina di giorni; colliri astringenti e occhiali da sole aiutano ad abbreviare il decorso, aggravato invece dal freddo (con minaccia di congelamento della congiunti-

va e della cornea).

Un ultimo, importante problema riguarda, infine, l'alimentazione durante gli sport invernali. Il cibo dev'essere sano e abbondante mentre gli eccitanti del siste-

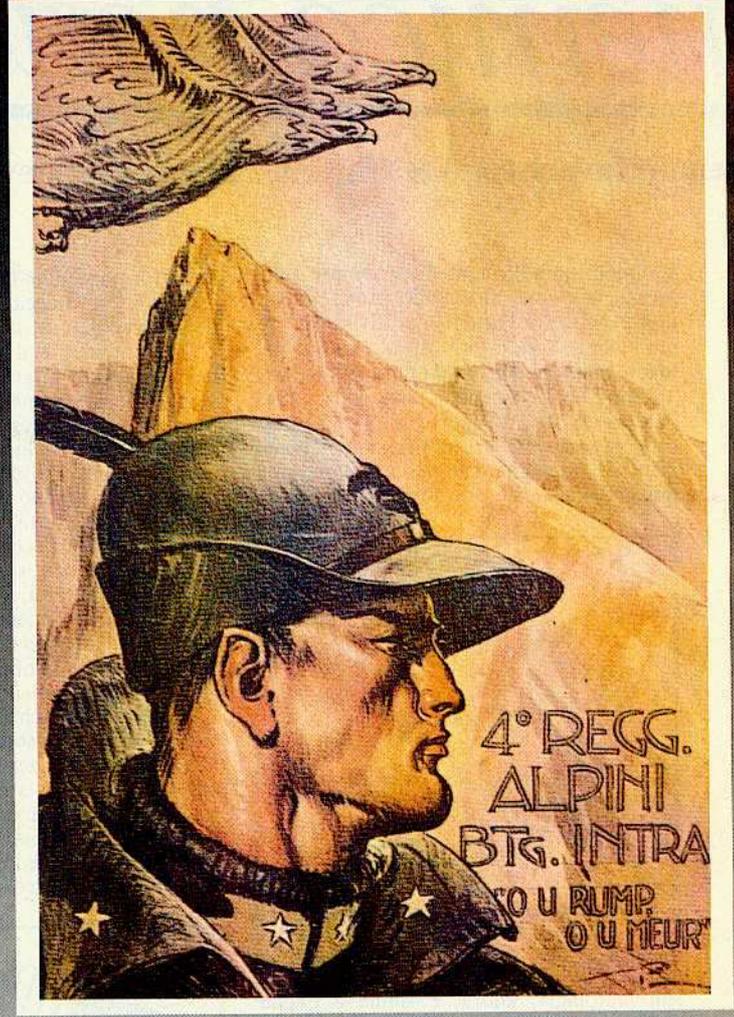


Bendaggio dell'alluce

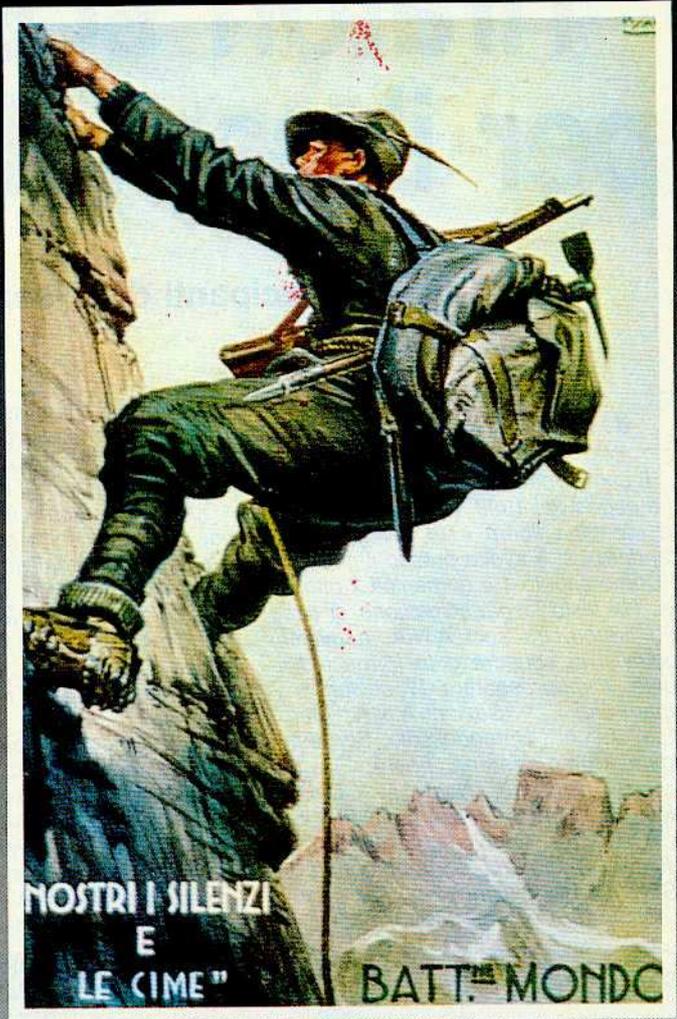
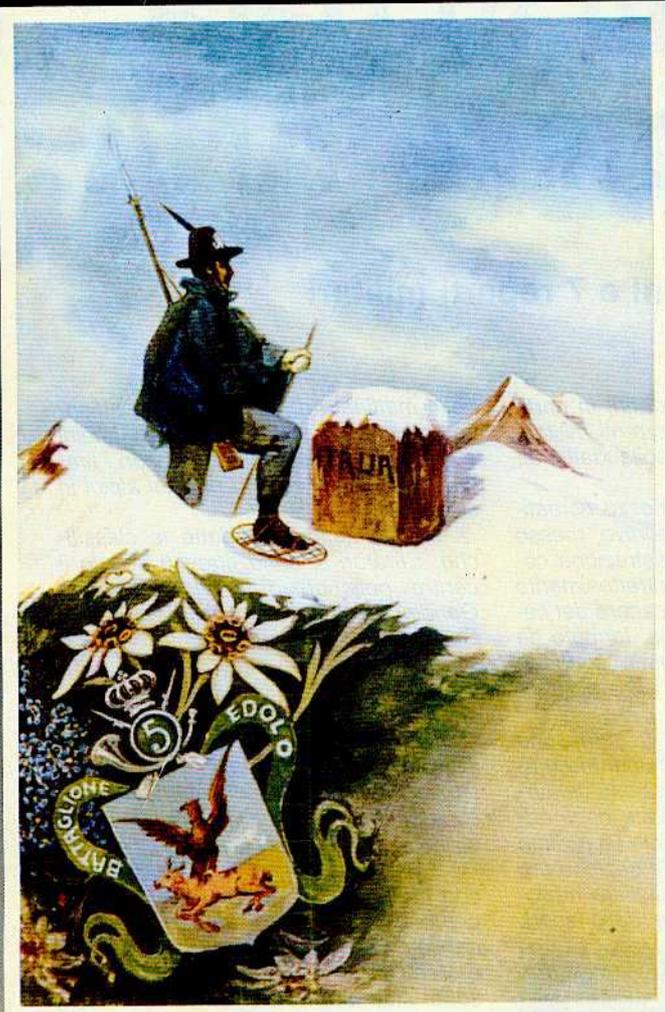
ma nervoso — i cosiddetti «nervini» — devono essere aboliti o per lo meno molto ridotti (superalcolici, caffè forte, tabacco). È noto che i montanari e gli abitanti dei paesi nordici lottano contro la fatica e contro le inclemenze del clima con una dieta a base soprattutto di grassi e di carboidrati (amidi e zuccheri). Anche gli sportivi invernali, almeno fin tanto che si trovano in montagna, devono comportarsi press'a poco così. Un regime adatto alle loro necessità deve contemplare l'inserimento, per esempio, di carni grasse, di pesce grasso (tonno e aringa), di uova, latticini grassi e frutta secca oleosa e dolce (noci, nocciole, mandorle, arachidi, uva passa, fichi secchi, prugne secche); ottime le pasti alimentari e le leguminose (piselli, ceci, lenticchie, fagioli); bevande calde e dolcificate con miele lungo il giorno e poco vino, soltanto al pasto serale, dopo gli sforzi fisici.

Questo tipo di dieta è adatto per chi si ferma per periodi abbastanza lunghi in montagna e negli intervalli fra le competizioni, vale a dire durante gli allenamenti; la dieta precompetitiva, invece, dev'essere assai più leggera e basata soprattutto sugli idrati di carbonio: pane, pasta, riso, verdure e frutta; i dolciumi, poi, vanno riservati alle parentesi competitive, allorché lo zucchero deve assumere la funzione di combustibile altamente e prontamente energetico, in grado di fornire un buon quantitativo di calorie in tempi brevi. Sulla base di queste norme prudenziali, il soggiorno in montagna e la pratica dello sport invernale possono conservare quell'aspetto salutare che è stato richiamato all'inizio, garanzia di benessere fisico e di serenità spirituale per lunghi anni.

Cartoline reggine



mentali



LA COMPETIZIONE SI È SVOLTA AL POLIGONO DI COMO

Tiratori scelti in gara per il campionato ANA

150 partecipanti di 17 sezioni e 7 reparti militari

di Arcangelo Capriotti

Il campionato nazionale A.N.A. di tiro a segno del 1988, (19° per la specialità carabina libera e 5° per la pistola standard), si è svolto presso il poligono di Como sabato 1 e domenica 2 ottobre u.s. Ha visto la partecipazione di circa 150 tiratori, tra soci A.N.A. e militari, suddivisi in squadre o in forma individuale, a rappresentare 17 sezioni e 7 reparti alpini. Sezioni A.N.A.: Marostica, Vercelli, Domodossola, Bergamo, Udine, Como, Verona, Feltre, Treviso, Brescia, Bolzano, Bologna, Cividale, Biella, Salò, Aosta. Reparti alpini: brigate «Cadore», «Orobica», «Taurinense», «Julia», «Tridentina», gruppo squadroni «Savoia», btg. trasmissioni «Gardena».

Nella giornata di sabato è stata ef-

fettuata una prima serie di tiri, in particolare da parte dei concorrenti militari, alcuni dei quali campioni collaudati e altri giovani ragazzi di leva.

Alla sera, come intermezzo ricreativo, presso il centro polisportivo, messo a disposizione dall'amministrazione comunale, vi è stato un intrattenimento musicale con l'esibizione canora del coro «Orobica» di don Bruno, formato da giovani coristi, tutti alpini in congedo provenienti dal coro della brigata «Orobica».

La domenica mattina le gare sono proseguite e si sono felicemente completate con perfetta successione dei turni, grazie anche all'efficienza degli addetti al poligono: il presidente Guglielmo Banfi e i collaboratori della sezione tiro a segno di Como. Al consigliere nazionale Martini, responsabile dello sport,

nella mattinata di domenica si è affiancato il vicepresidente nazionale Gandini e assieme si sono intrattenuti con i tiratori, in particolare con i giovani alpini in servizio.

Nel pomeriggio, redatte le classifiche, i tiratori si sono ritrovati presso il centro polisportivo. Il vicepresidente Gandini e il presidente della sezione di Como Ostinelli hanno salutato e ringraziato i concorrenti, molti dei quali si ritrovano annualmente all'appuntamento sportivo, superando le difficoltà delle distanze e degli impegni personali. Anche il vice sindaco Bertacchi, che rappresentava l'amministrazione comunale, ha rivolto espressioni di simpatia e di stima all'indirizzo dell'Associazione Alpini.

E finalmente eccoci alle premiazioni con attribuzione dei trofei alle squadre prime classificate e distribuzione di medaglie d'oro e d'argento ai primi piazzati e premi a tutti. I prestigiosi trofei in palio sono stati appannaggio: il «Gattuso» della sezione di Bergamo, il «Norza Fabian» della sezione di Brescia che l'ha acquisito definitivamente (triennale non consecutivo), il «Cinquantenario» della brigata «Cadore», il «Candolini» della brigata «Taurinense» e il «Penne Mozze» della brigata «Cadore».

CLASSIFICHE INDIVIDUALI

CARABINA LIBERA SOCI A.N.A.

1) Boschet Gianmarco (Feltre), 2) Bertella Emilio (Brescia), 3) Ugherani Leandro (Treviso).

CARABINA LIBERA MILITARI

1) De Chirico Giuseppe (Orobica), 2) Facheris Marco (Tridentina), 3) Piva Giovanni (Cadore).

PISTOLA SOCI A.N.A.

1) Andreozzi Luigi (Verona), 2) Zenocchini Giuliano (Brescia), 3) Ubiali Mario (Bergamo).

PISTOLA PER MILITARI

1) Piva Giovanni (Cadore), 2) Beretta Cesare (Taurinense), 3) Albonico Andrea (Orobica).



Gara di carabina: i primi tre classificati: Gianmarco Boschet, Emilio Bertella, Leandro Ugherani.



I primi tre classificati nella gara di pistola: Andreozzi, Zenocchini, Ubiali.

CLASSIFICHE A SQUADRE

CARABINA LIBERA SEZIONI A.N.A.
Trofeo A. Gattuso

1) Sezione di Bergamo (Piazzalunga Bruno, Rota Alfredo, Facheris Roberto); 2) Sezione di Udine (Isola Paolo, Della Longa Paolo, Monsutti Dino); 3) Sezione di Como (Zaminato Pietro, Meda Alessandro, Canavesi Natale).

CARABINA LIBERA PER MILITARI

Trofeo del Cinquantenario

1) Brigata Cadore (Marini Sergio, Ronzani Maurizio); 2) Brigata Orobica (De Chirico Giuseppe, Pontiggia Marco); 3) Brigata Taurinense (Fabian Claudio, Agostini Domenico).

PISTOLA SEZIONI A.N.A.

Trofeo M. Norza Fabian

1) Sezione di Brescia (Zenocchini Giuliano, Bernardi Paolo, Sanzogni Ermano); 2) Sezione di Verona (Andreozzi Luigi, De Guidi Paolo, Laleggia Carmelo); 3) Sezione di Bergamo (Ubiali Mario, Rossi Luciano, Carera Sergio).

PISTOLA PER MILITARI

Trofeo A. Candolini

1) Brigata Taurinense (Beretta Cesare, Ilardi Luigi); 2) Brigata Cadore (Piva Giovanni, Dezorzi Adriano); 3) Brigata Orobica (Albonico Andrea, De Chirico Giuseppe).

COMBINATA CARABINA - PISTOLA MILITARI

Trofeo Penne Mozze

1) Brigata Cadore; 2) Brigata Orobica; 3) Brigata Taurinense.



Il col. Carniel premia un giovane militare di leva.

COME OGNI ANNO, L'INCONTRO TRADIZIONALE

Raduno sul Col di Nava ricordando la "Cuneense"



Domenica 3 luglio, gli alpini sono saliti ancora una volta al Colle di Nava per l'annuale raduno organizzato dalla sezione di Imperia e rendere omaggio al Sacrario dedicato ai Caduti della «Cuneense» e a tutti coloro che per la Patria si sono immolati. È un tradizionale incontro che ha lo scopo di portare una testimonianza di affettuoso ricordo verso chi dalla immane tragedia russa non è tornato. È stata una giornata densa di emozioni, carica di sentimenti, di incontri attesi ed inattesi fra uomini che sintonizzati sull'onda dei ricordi, hanno rivissuto quelle pagine di storia che li videro protagonisti.

Presenti le massime autorità della provincia e delle zone limitrofe, è stata officiata una Messa di suffragio da don Rinaldo Trappo, cappellano reduce di Russia che, all'omelia, ha pronunciato parole profondamente umane rilevando lo spirito di pace che anima tutti coloro che la guerra hanno vissuto in prima persona.

Dopo il sacro rito e la lettura della Preghiera dell'Alpino, il presidente della se-

zione imperiese Emanuelli ha anzitutto ringraziato gli intervenuti, autorità, associazioni, alpini e amici che malgrado il tempo inclemente non sono voluti mancare all'annuale appuntamento. Erano oltre cento i vessilli che hanno reso gli onori al momento della deposizione di corone al Cippo ed al Sacrario ove, simbolicamente unito ai suoi soldati che senza una Croce sono rimasti in terra sovietica, riposa il generale Emilio Battisti che della «Cuneense» era il comandante in quelle tragiche giornate.

Il prefetto ha successivamente consegnato agli alpini del gruppo di Protezione Civile che hanno operato in Valtellina un attestato e una medaglia ricordo. È stato quindi comunicato che, ricorrendo il prossimo anno il 40° raduno, saranno predisposte particolari manifestazioni e di conseguenza a tutti l'invito anticipato a prendervi parte.

Nella foto, la premiazione degli alpini della Protezione Civile.

LO SAPEVATE
CHE GIORGIO
GIUGIARO
HA PORTATO
LA PENNA NERA?

Il "Mundial Designer" il tempo delle stellette

Si è costruito un'immagine e un nome che sono il simbolo prestigioso di una luminosa carriera. Nonostante il successo e i mille riconoscimenti ha conservato lo spirito, la comunicativa, la grande semplicità dell'alpino.

Disegnò l'Alfa Romeo "Giulia Gt" nella caserma del Car di Bra.

di Sergio Calzia

Luci della ribalta sempre puntate su Giorgetto Giugiaro stilista garessino di fama mondiale e firma supercorteggiata che sigla, a getto continuo, le più brillanti creazioni dell'auto, della tecnica, della moda. Televisioni, quotidiani, riviste specializzate, fanno a gara nel dedicargli «special», ampi servizi, interviste.

Lo hanno definito «il Leonardo del 2000», «l'ambasciatore dello stile italiano», «il creativo dal tocco d'oro», «il re dell'auto e della moda», «il genio che tutto il mondo ci invidia». Questi titoli, apparsi su testate prestigiose, evidenziano la fama e la statura internazionale del nostro personaggio, mentre articoli e pubblicazioni documentano la sua «escalation» nel Gotha degli artisti. Da una stima effettuata si calcola infatti che 20 milioni di moto e di auto «targate Giugiaro» sfrecciano e si pavoneggiano sulle strade dei cinque continenti.

Quattroruote da sogno o da fantascienza come la «Iso Grifo coupé», la «De Tomaso Mangusta», la «Maserati Ghibli», la «Porsche Tapiro», l'«Igwana», la «Medusa», fanno passerella accanto ai modelli di... tutti i giorni: Delta, Prisma, Thema, Panda, Croma, Uno.

Privilegiando i criteri della comodità e della razionalità Giorgetto ha disegnato, modificato, reinventato televisori, lavatrici, macchine da cucire, orologi, bici unisex, caschi, racchette da tennis, panchine, lampioni, accessori per la moderna segnaletica. Dall'arredamento urbano è passato alla linea dell'abbigliamento (moda maschile) alla grafica per agenzie turistiche, agli articoli sportivi e di pelletteria.

Dal capace cilindro della sua fantasia creativa ha pure estratto una gamma di realizzazioni curiose ed originali. Fanno spicco: i maccheroni di un noto pastificio campano, il marchio dell'uva, lo studio

Giugiaro (a sinistra) con un commilitone, ai tempi del servizio militare al 4° reggimento alpini.



ricorda con simpatia



Il famoso «designer» oggi (a destra) a fianco dell'autore dell'articolo Sergio Calzia.

per una nuova bandiera tricolore, la futuristica «Machimoto». Fra le più grandiose: uno yacht di 144 metri per il sultano del Brunei, gli interni per l'elicottero Sikorsky, un mitico «taxi» esposto al Museo di Arte moderna di New York, un tram con ristorante.

I giapponesi, suoi grandi ammiratori, hanno curato una serie di documentari sulla sua vita mandando una «troupe» cinematografica a filmare la sua casa di

Garessio incastonata nel cuore del Borgo Antico, ai piedi della scalinata del quattrocentesco San Giovanni.

Oltre ai giapponesi anche gli inglesi, solitamente tiepidi tifosi dell'«italian style», gli hanno conferito, nel 1984, l'«Honorary doctorate» per la sua attività. La cerimonia è avvenuta nella sede del Royal College of Art di Londra alla presenza del duca e della duchessa di Gloucester, di autorità londinesi e dell'amba-

sciatore italiano.

Ecco, alcune tappe significative e fondamentali della sua vita. A 12 anni Giorgetto «eredita» da nonno Luigi e da papà Mario (pittori, artisti, musicisti) la passione per il disegno. La coltiva aiutando il padre nella bottega dell'arte e la perfeziona sotto la guida di Eugenio Colmo «Golia», vignettista e pittore.

Si trasferisce a Torino e alle scuole serali della Fiat frequenta corsi di disegno tecnico, figurinista, illustratore pubblicitario. A 17 anni, durante una sua «personale», Dante Giacosa — l'ideatore della «Topolino» — gli spalanca le porte del Centro Stile.

Nel 1959 entra nel «team» di Nuccio Bertone. Appena assunto, segue lo sviluppo dell'Alfa 2000 e disegna una piccola «GT» presentata al Salone di Ginevra del marzo 1960.

«Il primo giorno di primavera, chiuso il salone, — racconta Giorgetto — partii con destinazione CAR di Bra a prestare servizio negli alpini. Di quel periodo conservo un ricordo gradevolissimo dell'ambiente, dei superiori, di tanti simpaticissimi commilitoni. Li saluto tutti, da queste colonne, con immensa simpatia».

«È stato — sottolinea Giorgetto — un momento importante della mia vita non solo dal lato formativo ma anche da quello professionale. Sovente, invece di «andare in libera uscita», mi fermavo a disegnare, a tracciare bozze e schizzi, nel solaio della fureria messo a disposizione del maresciallo che — scoperta la mia confidenza con la matita — mi aveva affidato una serie di ritratti da riprodurre. Naturalmente, li eseguivo in tutta fretta, dedicando il resto del tempo a disposizione alla Ferrari 250 GT e, soprattutto, all'Alfa Giulia GT».

«Pressato com'ero da Bertone, che doveva rispettare impegni ben precisi con la casa committente, realizzai — a tempo record — non solo i disegni ma anche un modellino in scala. Ad un certo punto, nel maggio 1960, fui addirittura obbligato a recarmi alla sede centrale per consegnare, ai dirigenti, i frutti del mio lavoro in... «verde-kaki». Non dimenticherò mai il viaggio allucinante da Bra a Torino sulla scassatissima Dauphine di un commilitone. Ero vestito da alpino (a quei tempi un militare non poteva indossare abiti borghesi) e avevo sulle ginocchia il prezioso modello della Giulia GT che — nonostante lo tenessi saldamente fra le mani — arrivò malconco e dovetti lavorare tutta la notte per restaurarlo».

La vettura, tenuta a battesimo presso il CAR di Bra, disegnata sul tavolo della fureria e modificata causa... forza maggiore, risultò davvero brillante e fortunata restando, sul mercato, per ben 14 anni.

«La «Giulietta» — conferma Giugia-

ro — è così passata alla storia sotto l'egida delle penne nere. Successivamente, ai campi estivi di Salice D'Ulzio e nel Trentino dove mi rivelai "specialista nel tiro", ebbi modo di apprezzare lo spirito di corpo, la spontaneità, l'affiatamento, l'amicizia e tanti valori umani "trovati" in quel 4° reggimento compagnia mortai 107, che porterò sempre nel mio cuore. Ho capito il significato del motto: "Alpini è una fede" e l'amore per la montagna ricca di fascino, segreti, suggestioni. Condivido pienamente i loro sentimenti e ancora oggi, "contagiato" dalle esperienze vissute con le penne nere, riservo parte dei miei fine settimana ad escursioni sulle montagne di Gressio».

«Oltre ai tanti ricordi — conclude Giorgetto — conservo ancora la mia divisa troppo larga (ero magro come un chiodo) e un cappotto attillatissimo che mia mamma, pur sarta provetta, non è mai riuscita a modificare. La colpa è mia, andavo a casa poche ore, l'orologio girava troppo in fretta, avevo sempre qualcosa da disegnare, progettare, rifinire».

Per Giugiario un'attività senza sosta svolta, dopo il servizio militare, con l'impegno, la dedizione, la tenacia, del «vero alpino».

Una storia che sembra una favola, raccontata dal protagonista con aria di

verità, tono confidenziale da amico del bar. Giugiario è uno che ama il profumo del fieno tagliato, il contatto con la natura, i sentieri che percorreva da ragazzino, una serata con gli alpini del gruppo di Gressio. Un uomo semplice.

La scheda di «Giorgetto»

È nato a Gressio, in provincia di Cuneo, il 7 agosto 1938. Anche se ha raggiunto la boa del mezzo secolo continuano tutti a chiamarlo «Giorgetto». È un omaggio all'«enfant prodige» che, già negli anni Sessanta, aveva conquistato critici e pubblico con le sue creazioni. Sposato, ha due figli: Laura e Fabrizio, presidente del Moto Club Trial Alta Val Tanaro.

Carattere: ottimista, allegro, sentimentale e nello stesso tempo esigente, ostinato, perfezionista.

Hobby: ama il suo lavoro, la montagna, lo sci, il trial, le buone letture.



Gruppo di famiglia il giorno delle nozze d'oro dei genitori dello stilista, Mario e Maria Giugiario (al centro, nella foto). «Giorgetto» è a destra, con la giacca bianca.

RICORDATE LE ASPRE BATTAGLIE DI 70 ANNI OR SONO

di Bortolo De Vido

Gli italiani lo chiamarono (e lo chiamano) Monte Piana, gli austriaci preferiscono indicarlo come Monte Piano, ma per tutti gli ex combattenti e gli storici della Grande Guerra il nome indica un brullo altipiano dove per trenta mesi si combatté un'aspra guerra di posizione. Esattamente dal maggio del 1914 all'ottobre del 1917, quando alle truppe italiane giunse l'ordine della ritirata, a seguito della rotta di Caporetto.

Domenica 4 settembre 1988, sulle assolate balze di quel monte, si è ripetuta l'annuale cerimonia, una sobria celebrazione, quest'anno particolarmente contenuta, nel ricordo dei Caduti dell'una e dell'altra parte: ai 2325 metri di altitudine della chiesetta eretta sul luogo del sacrificio, erano presenti le organizzazioni degli ex combattenti, le associazioni d'arma, le autorità civili e militari e un picchetto di alpini. Tutto ciò si è svolto in coincidenza con la scalata delle 200 cordate di alpini, in occasione del bicentenario delle Dolomiti.

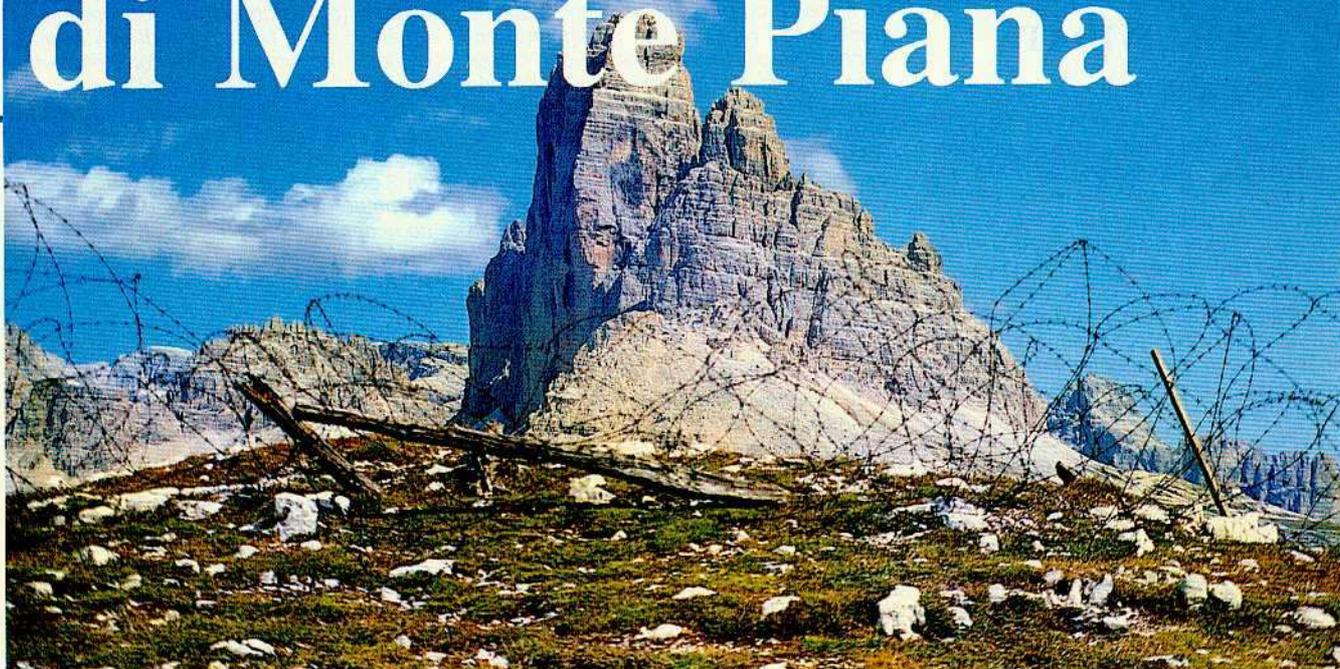
Lungo, incompiuto e forse impossibile è l'elenco di uomini e fatti che hanno incoronato di eroismo i trenta mesi di Monte Piana. Un elenco che dovrebbe comprendere vivi e morti, caduti e superstiti, eroi noti ed eroi ignoti, vincitori e vinti, tutti accomunati nell'epica vicenda dalla sostanziale omogeneità dei valori per i quali combatterono e morirono.

Sul Monte Piana per due anni si ebbero duelli quasi quotidiani delle opposte artiglierie, con tiri di disturbo, riguardanti comunque tutta l'area di guerra in cui il monte era in qualche modo il centro. In questo periodo, ai problemi di strategia e di tattica di univano e si alternavano, spesso sovrapponendosi, problemi di organizzazioni, di logistica, di ingegneria, di tecnica.

Il monte era tutto un brulichio di formiche umane, che scavavano sentieri e trincee, tracciavano mulattiere e incidavano nella roccia a strapiombo percorsi impossibili, inerpavano scale di ferro e di legno su pareti verticali di roccia, appendevano ad esse, sulla perpendicolare di centinaia di metri, baracche e passerelle, e collegavano fili elettrici e telefonici.

La grande epopea della guerra in montagna scrisse una pagina incancellabile.

I trenta mesi di Monte Piana



Monte Piana. Sull'arido pianoro vi sono ancora i reticolati di 70 anni fa.

Qualcuno ha detto giustamente: "Veniamo qui per imparare la pace"



bile e che è ricca di forti sentimenti e di profonde emozioni ancora oggi.

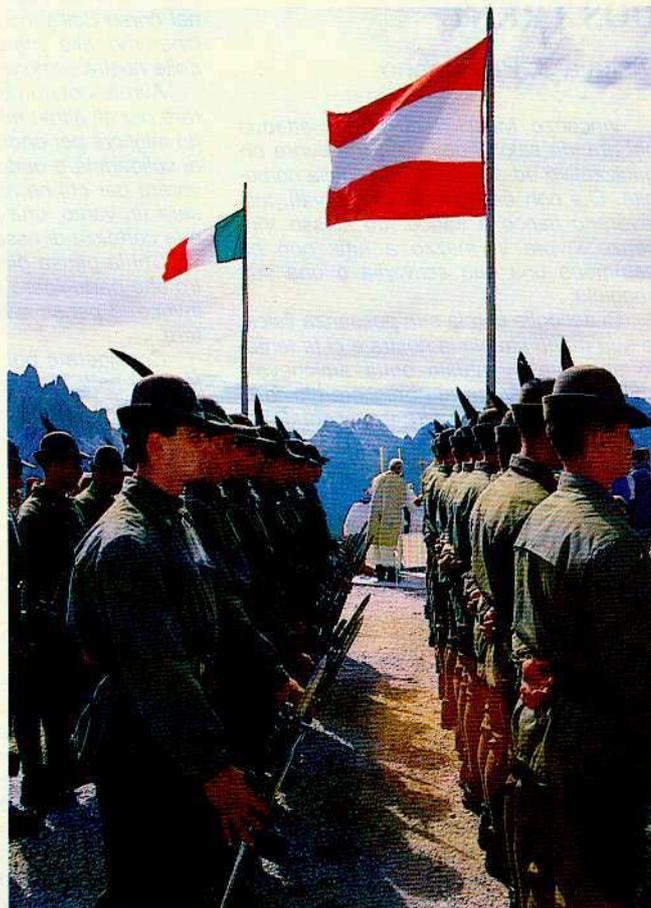
Ha detto Aldo Toffoli, durante le celebrazioni di qualche anno fa: «Noi veniamo qui per imparare la pace». E la pace può essere tale solo se fondata su valori per i quali furono vissuti i trenta mesi di Monte Piana. In essi, nei combattenti di allora, non si distingue il vinto dal vincitore, ma solo l'uomo, il fratello, l'amico.

Lo spirito, la forma, la sostanza della pace si ispira proprio agli eterni principi della fratellanza e della libertà dei popoli.

È forse questa la più alta ed eloquente lezione di Monte Piana.

I rintocchi della Campana dell'Amicizia, installata a cura del gruppo ANA di Monguelfo (sez. Bolzano), sono una nota di pace e di fratellanza.

Una compagnia alpina rende gli onori. Sventolano le bandiere italiana e austriaca.





Cividale

FUARCE CIVIDAT

Come pazienti muli

Vorrei paragonare non solo la nostra sezione, ma l'Associazione tutta alla naja del tempo che fu: allora c'erano i reparti avanzati, esposti ai pericoli che la loro posizione richiedeva, le immediate retrovie (si fa per dire), le retrovie più lontane e via dicendo. Arrivavano i viveri, i materiali, e quant'altro necessario, che i camion portavano il più vicino possibile. Poi entravano in funzione conducenti e muli, pazienti, lenti, sicuri e le posizioni avanzate vivevano di questo.

Ora, che cos'è la Associazione, che cosa sono le sezioni, che cosa sono i gruppi se non le «stazioni» di un lungo cammino che inizia dalle lontane retrovie, cioè i 310 mila e più soci, e termina ai vertici, cioè alla prima linea?

Valorizziamo quindi questa nostra adesione incominciando a sostenere la vita dei gruppi, delle sezioni, dell'Associazione, come buoni e pazienti muli, come buoni e pazienti conducenti. Ognuno di noi può essere, volta a volta, mulo o conducente.

Trento

DOS TRENT

Visita a S. Patignano

Vincenzo Muccioli ci sta aspettando nel grande salone dove pulsa il cuore organizzativo ed amministrativo della comunità. Qui non esistono uffici riservati, tutti lavorano fianco a fianco. Lo stesso Vincenzo lavora in mezzo a tutti: non ha nemmeno una sua scrivania o una sua seggiola.

Ci accoglie con la sua possanza fisica, la sua mano sritola la nostra e ci fa temere una sua eventuale botta amichevole sulle spalle: sembra un artigiere alpino di quelli che riescono a fare il presentat-arm con il pezzo in dotazione.

Si parla dei problemi organizzativi per le case prefabbricate, si parla degli alpini di Cesena che stanno rimontando le costruzioni arrivate dal Friuli, e fra un discorso e l'altro assistiamo ai suoi interventi — duri e scevri da compromessi — con i quali dirige la comunità.

Certo al primo momento il suo piglio lo fa sembrare scontroso e cinico come certi comandanti sul campo di battaglia, ma poi piano piano ci si rende conto che il suo è l'unico vero modo di agire se vuole aiutare questi suoi ragazzi, ed allora gli atteggiamenti che all'inizio potevano sollevare perplessità diventano logici ed indiscutibili. Allora si capisce che lui è il «generale» che vuole la salvezza dei suoi combattenti, allora si capisce che le strade coperte di pantano sono le trincee lungo le quali si

combatte questa guerra per la vita, allora si capisce che i settecento combattenti (tanti sono i ragazzi di S. Patignano) devono essere almeno protetti dai nemici esterni, visto che la loro guerra la devono combattere al loro interno. Hanno due sole armi: il lavoro duro dei campi, dei laboratori o dello studio e le ferree leggi della comunità. Chi sgarrà è perduto. La loro comunità deve autogestirsi così come la loro fragile psiche deve diventare forte fino ad autogestirsi.

La lotta è dura e lunga almeno tre o quattro anni e non tutti possono ritornare nelle retrovie guariti: non pochi rimangono sul campo.

Eppure ogni giorno trenta nuovi combattenti chiedono di poter affrontare la lotta in queste trincee, chiedono di avere l'opportunità di vincere la loro lotta per la vita. Ma le trincee sono troppe affollate, non possono più garantire la possibilità di riparo per i nuovi.

Forse gli alpini hanno l'opportunità di far arrivare dal Friuli questi ripari.

Arosio

TIRA E TAS

Lavorare per gli altri

Questi sono solo gli appuntamenti sicuri, ma ci sarà senz'altro qualcosa in più nel corso dell'anno. Quanto meno, parteciperemo alle manifestazioni dei gruppi della nostra sezione.

Avrete notato che si continua a «lavorare per gli altri»; mi sembra che sia il modo migliore per onorare le nostre tradizioni di solidarietà e dedizione al prossimo. Lavorare per chi ne abbia bisogno deve essere un vanto, una grande soddisfazione; è la certezza di essere utili.

Chi la pensa già così non deve far altro che partecipare alla vita di gruppo; chi invece la pensa diversamente deve riflettere.

Considerate poi che il gruppo, oltre al lavoro, dedica anche del tempo alla buona compagnia per una cantata, un panino e magari un buon bicchiere.

Susa

SCARPONE VALSUSINO

Ridicolo pietismo

Non mi meraviglio, purtroppo, che in tempi di negligenza e di dissacrazione dei valori morali, spirituali, affettivi e patri, per meschino pietismo espresso con atteggiamenti senza convinzione, si turbi anche la quiete eterna del «Milite Ignoto», «degnolo figlio di una stirpe eroica» racchiuso sacello marmoreo dell'altare della Patria.

Il banale svenimento di un soldato di guardia al sacello del Prode ivi sepolto ha

scatenato i pietisti suddetti, proponendo costoro (oh vergogna!) di sopperire con i «manichini» la figurazione di tale servizio d'onore, oppure abolirlo completamente perché «privo di finalità pratiche».

Gli stessi signori ignorano anche che esiste una regola militare che stabilisce la riduzione della durata del turno di guardia, da 2 ore a un'ora, ecc., in casi di situazioni meteorologiche particolari (freddo, caldo eccessivo, ecc.).

Ma gli adempimenti intesi ad onorare chi ne è degno vanno rispettati.

Anche la bandiera è un simbolo pur nella sua configurazione di una semplice asta di legno e un lembo di stoffa cromatica. Ma in essa si tramanda una memoria.

Omegna

PENNE NERE DEL CUSIO

Nikolajewka, ieri

Esattamente otto anni fa in occasione del 37° anniversario di Nikolajewka, scrivevo su questo nostro periodico:

«Come qualcuno ha già fatto, vorrei trovare una similitudine tra quel glorioso e vittorioso episodio e l'attuale nostra situazione. Allora si erigeva di fronte agli alpini una barriera di ferro e di fuoco che sbarando la loro via del ritorno, li voleva annientare, distruggere e privare i superstiti della libertà.

Ora si erge dinanzi a noi una barriera di criminalità, di disonestà, di sete di potere che minaccia di distruggere le nostre istituzioni, la nostra convivenza pacifica e civile.

Allora gli alpini trovarono, pur stanchi, sfiniti, una feroce volontà di sfondare, di passare, di sopravvivere galvanizzando con il loro esempio la massa di sbandati che fino allora li aveva seguiti indifferentemente, ottenendone una reazione così violenta che fu determinante.

Ora dietro l'attuale barriera ci siamo ancora anche noi alpini. Come allora ci stiamo battendo in tutti i modi, in tutti i campi con esempi di solidarietà, di fratellanza, di onestà perché la morsa mortale non abbia a continuare a restringersi finendo per soffocare questa nostra amata Italia.

Riusciremo, come riuscirono gli eroi di allora, a galvanizzare gli altri e tutti assieme superare questo sbarramento per riprendere un nuovo cammino che sia di speranza per i nostri figli, per i giovani, per un'Italia dal volto nuovo?».

Sono passati otto anni da quel sofferto interrogativo: non ci siamo riusciti!

La nostra situazione interna non è affatto migliorata. Anzi è peggiorata: succede di tutto, fuorché la volontà di fare gli interessi del nostro Paese.

È il pessimismo di una persona anziana che ha avuto la ventura di superare l'accerchiamento di Nikolajewka e che ot-



to anni fa si illudeva che le cose potessero cambiare.

Oggi, amaramente, constata che anche lo «Stellone d'Italia» si sta sempre più oscurando e presto sarà «buio».

Se otto anni fa il paragone con Nikola-jewka mi è parso pertinente ora mi appare addirittura «irriverente»!

Giacinto Oglina

Intra

O U RUMP O U MOEUR

Farneticazioni ergastolane

Si è tenuta a Trento la «celebrazione» di «Sociologia '68» tesa a rievocare quegli anni bui in cui la Facoltà di sociologia di Trento ebbe tanta parte.

L'avvenimento (nonostante la grancassa dei mezzi di informazione) non sarebbe minimamente degno di considerazione, soprattutto per noi alpini, se in quell'occasione non si avesse avuto la sfacciataggine di tirare in ballo proprio noi alpini e proprio da parte di un manigoldo con cui non abbiamo assolutamente nulla da spartire.

Infatti, proprio in apertura del convegno è stato letto («con le lacrime agli occhi») si compiace di scrivere la «Repubblica») un «messaggio» scritto da Renato Curcio, ergastolano BR.

Questo individuo scrive: «Venti anni fa a Trento ci fu un altro raduno famoso: quello degli alpini. Lo ricordate vero? Migliaia di alpini erano venuti da tutta Italia per ritrovarsi qui... e noi ci sentivamo impegnati in una lotta assai spettacolare... In quell'occasione attaccammo con grande irriverenza il corteo presidenziale... E poi ci scontrammo un po' in tutta la città con la grande massa dei pennuti sdegnati...».

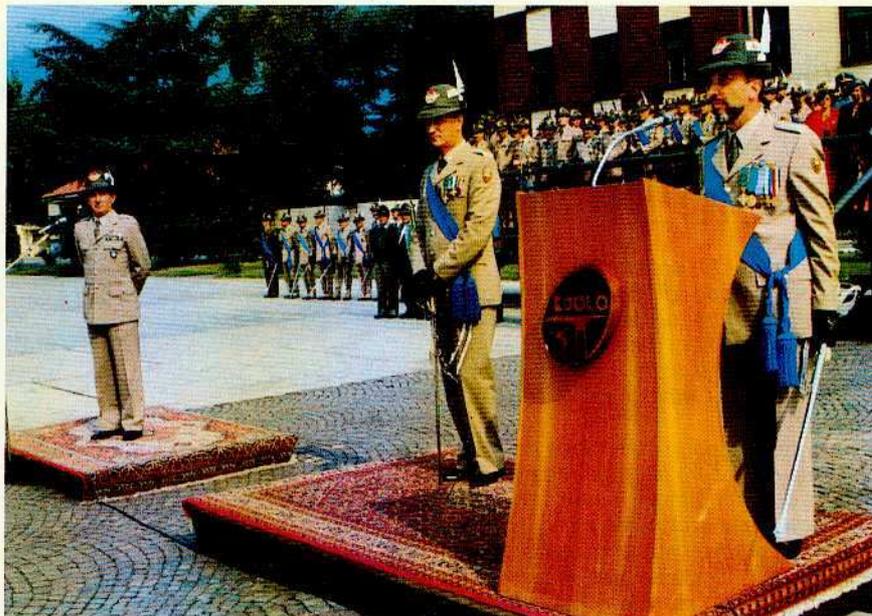
Oh! oh! si vede che a distanza di vent'anni a Curcio e compagni bruciano ancora le guance e le chiappe segnate dalle «spazzolate» prese dai «pennuti» e questo ci fa molto, molto piacere. Ci dispiace solo che in quell'occasione gli alpini siano stati eccessivamente moderati. Se avessero insistito un po' avrebbero senz'altro reso un gran servizio all'Italia stroncando sul nascere quella sporca faccenda del '68 (con tutto quel che ne seguì di terrorismo, di sfascio della scuola e delle istituzioni complice l'inerzia e la tremebonda complicità dei governanti e dei partiti). Peccato!

Franco Verna

L'ECO DELLA STAMPA

dal 1901 legge e ritaglia giornali e riviste per documentare artisti e scrittori sulla loro attività

Un nuovo comandante alla brigata «Orobica»



Giovedì 25 agosto il generale Elio Carrara è subentrato al generale Pier Luigi Bortoloso nel comando della brigata «Orobica». Il generale Bortoloso ha lasciato al suo successore un'eredità di sicuro impegno, specie se riferita alla consolidata collaborazione tra la stessa «Orobica» e le amministrazioni locali, che ha portato ultimamente alla stipula del cosiddetto «protocollo d'intesa» tra la brigata e il Comune di Merano.

Nel suo discorso di commiato, il generale Bortoloso ha sottolineato il fatto che l'«Orobica» ha fatto il proprio dovere con buona coscienza mediante l'impegno quotidiano, di rigoroso adempimento dei compiti istituzionali, di solidarietà e di fatica.

Nella foto, da sinistra: il comandante del 4° Corpo A.A. gen. Meozzi, il gen. Bortoloso, il gen. Carrara.

... e alla Scuola Militare Alpina



Il gen. Gino Salotti (a sinistra) ha terminato il periodo di comando della Scuola Militare Alpina di Aosta. Lo ha sostituito il gen. Ezio Sterpone (a destra), del quale si ricorderà la partecipazione alla spedizione italiana in Antartico.



“Bocia” numerosi

La rilevante partecipazione di giovani fa sperare bene per il rinnovo dei quadri sportivi

di Augusto Governo

Domenica 11 settembre presso la baita del gruppo di Badia Calavena, ubicata al centro della ubertosa valle d'Illassi e sormontata dai monti S. Pietro, Gonzo e Nute, è stato collocato il traguardo del 17° Campionato di corsa in montagna.

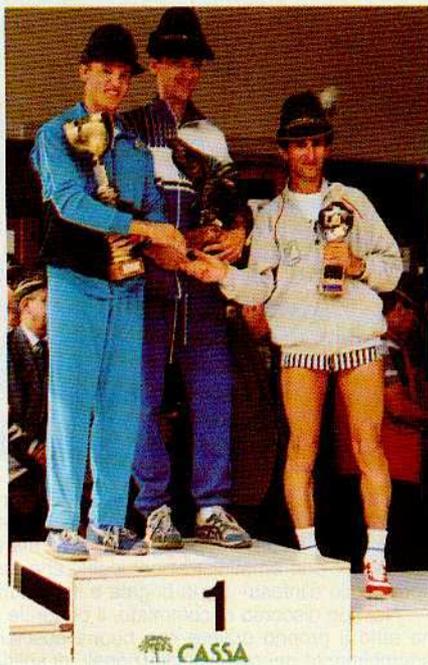
L'organizzazione meticolosa ha reso possibile contenere in tempi brevi le varie fasi del programma, rispettato scrupolosamente, il che conferma che tutto era stato predisposto con pazienza e competenza, com'era nell'auspicio di salute del nostro presidente nazionale.

I gruppi della valle, coordinati dal presidente sezionale GSA Zanotti, con la piena ed entusiasta disponibilità del direttivo del gruppo di Badia, guidato dal capogruppo Pietro Rama e da Francesco Ferrari e Luigi Venturini, hanno adempiuto ai loro compiti ottenendo un risultato veramente rimarchevole in una magnifica giornata alpina rallegrata dal sole. Allietava le varie fasi la banda di Soave.

La gara si è svolta su tre percorsi: Km. 11,5 con dislivelli mt. 474 per i concorrenti sino a 50 anni e juniores; Km. 5 con dislivello mt. 256 per anziani e allievi; Km. 2,6 con dislivello mt. 154 per i cadetti. Le sezioni ANA partecipanti (14) erano quelle di Feltre, Brescia, Trento, Bergamo, Verona, Belluno, Ivrea, Valdobbiadene, Torino, Salò, Omegna, Bolzano, Valdagno e Genova.

Si sono classificate le seguenti squadre: 14 A.N.A., 3 militari, 3 juniores, 4 allievi, 5 cadetti per un totale di 107 partecipanti tra i quali ben 15 anziani.

Il miglior tempo assoluto (43'06"05) risultava quello di Roberto Zatta dell'A.N.A. di Feltre e al primo posto della classifica generale a squadre si è classificata l'A.N.A. di Trento composta da Vito Vanzo, Paolo Bonomi e Tarcisio Cappelletti, seguita da quelle di Bergamo e di Verona. Tra i militari si è aggiudicato il primo posto la squadra «Fiamme Verdi» composta da Alberto Cagliioni, Raffaele Nodari e Marco Pasinetti. Ottimi anche i risultati nelle altre ca-



Al centro, il 1° classificato assoluto, Roberto Zatta dell'A.N.A. Feltre.



La 1° classificata delle squadre militari Trofeo C.D. Nazionale: «Fiamme Verdi» del IV° C.A.A. Bolzano.

tegorie ove si sono affermati: nella 1° Roberto Zatta dell'A.N.A. Feltre, nella 2° Andrea Giupponi dell'A.N.A. Bergamo, nella 3° Luigi Pesenti dell'A.N.A. Bergamo, nella 4° Pietro Piccoli dell'A.N.A. Verona, nei G.S.A. juniores Giancarlo Zambelli (Val D'Illassi), nei G.S.A. allievi Alfio Rovelli (Alta Val Brembana) e nella cat. cadetti Manuel Rosso del G.S.A. Belluno.

La manifestazione, dopo i brevi interventi del capogruppo Rama, del sindaco Dal Dosso, del vice presidente nazionale Bonetti, del presidente sezionale Dusi e del consigliere nazionale Martini, si è conclusa con la consegna di numerosissimi e ricchi trofei, coppe, diplomi, medaglie, effetti personali.

La partecipazione di molti «bocia» è stata un segnale di speranza in quanto contiamo di rinnovare con essi i quadri sportivi e proiettarli nell'avvenire alla conquista di sempre più prestigiosi traguardi che servano d'incentivo per l'acquisizione nella nostra famiglia verde dei giovani che hanno unitato il loro dovere di cittadini alle armi.

LE CLASSIFICHE

1° CATEGORIA (FINO A 40 ANNI)

1) Zatta Roberto (A.N.A. Feltre); 2) Bottarelli Giorgio (A.N.A. Brescia); 3) Vanzo Vito (A.N.A. Trento); 4) Rovelli Ivo (A.N.A. Bergamo); 5) Bonomi Paolo (A.N.A. Trento).

2° CATEGORIA (DAI 41 A 50 ANNI)

1) Giupponi Andrea (A.N.A. Bergamo); 2) Dal Bosco Lino (A.N.A. Verona); 3) Lazzarini Luigi (A.N.A. Bergamo); 4) Masinari Giuseppe (A.N.A. Bergamo); 5) Rivetta Giuseppe (A.N.A. Salò).

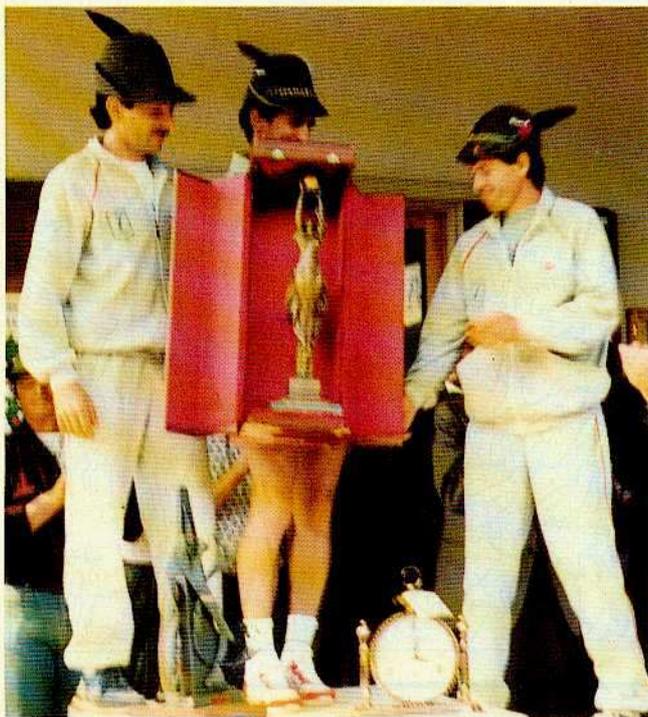
3° CATEGORIA (DAI 51 AI 60 ANNI)

1) Pesenti Luigi (A.N.A. Bergamo); 2) Pellegrini Silvano (A.N.A. Salò); 3) Prasa Renato (A.N.A. Verona); 4) Bendotti Manfredo (A.N.A. Bergamo); 5) Benotti Benito (A.N.A. Bergamo).

4° CATEGORIA (OLTRE I 60 ANNI)

1) Piccoli Pietro (A.N.A. Verona); 2) Rudelli Luigi (A.N.A. Bergamo); 3) Visona Emilio (A.N.A. Valdagno).

avvenire sicuro



La squadra vincitrice del Trofeo «Ugo Merlini»: A.N.A. Trento.



Il 1° classificato dei Cadetti: Manuel Rosso (G.S.A. Belluno).

MILITARI ALLE ARMI

1) Cagliioni Alberto (Fiamme Verdi); 2) Modari Raffaele (Fiamme Verdi); 3) Pasinetti Marco (Fiamme Verdi); 4) Elmi Daniele (Fiamme Verdi); 5) Bertin Andrea (Taurinense).

* «Fiamme Verdi» è la nuova denominazione del Gruppo Sportivo del 4° Corpo d'Armata alpino

GSA ALLIEVI

1) Rovelli Alfio (G.S.A. Alta Valbrenbana); 2) Baldis Fabrizio (G.S.A. Ranica); 3) Milesi Massimo (G.S.A. Alta Valbrenbana); 4) Vassanelli Enrico (G.S.A. Bussolengo); 5) Selvini Antonio (G.S.A. Val d'Ilasi).

GSA CADETTI

1) Rosso Manuel (G.S.A. Belluno); 2) Tanara Francesco (G.S.A. Val d'Ilasi); 3) Bachinis Omar (G.S.A. Alta Valbrenbana); 4) Riva Alessandro (G.S.A. Ranica); 5) Dalla Minca Luca (G.S.A. Val d'Ilasi).

GSA JUNIORES

1) Zambelli Giancarlo (G.S.A. Val d'Ilasi); 2) Milesi Osvaldo (G.S.A. Alta Val-



La partenza della 1ª categoria.



brembana); 3) Bresciani Stefano (G.S.A. Ranica); 4) Milesi Nicola (G.S.A. Alta Valbrembana); 5) Bertocchi Ivano (G.S.A. Ranica).

TROFEO UGO MERLINI

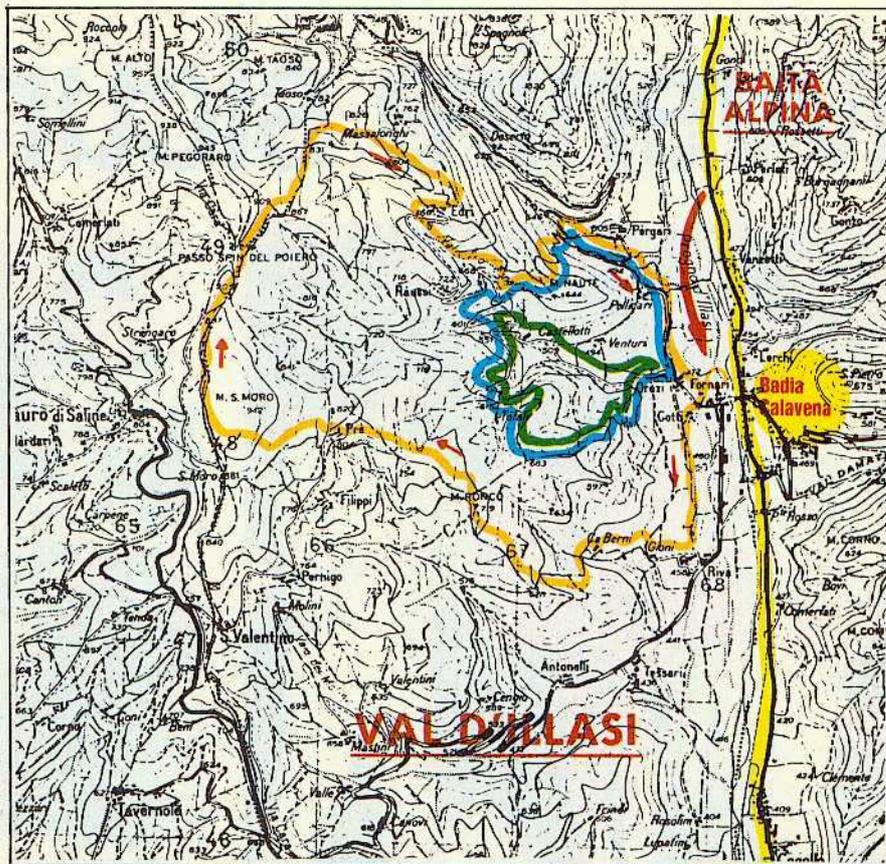
1) Vanzo Vito, Bonomi Paolo, Cappelletti Tarcisio (A.N.A. Trento); 2) Rovelli Ivo, Moris Emilio, Giupponi Andrea, (A.N.A. Bergamo); 3) Donatelli Paolo, Dal Bosco Lino, Martignoni Andrea, (A.N.A. Verona); 4) Bottarelli Giorgio, Lesizza Leonardo, Gatta Natalino (A.N.A. Brescia); 5) Zatta Roberto, Maccagnan Antonio, Dalla Valle Lodovico (A.N.A. Feltre).

COPPA CDN

1) Caglioni Alberto, Nodari Raffaele, Pasinetti Marco (Fiamme Verdi) - 2) Bertin Andrea, Malan Fabrizio, Chauvie Marco (Torinese) - 3) Postral Roberto, Benati Enrico, Banchi Maurizio (Orobica).

I tracciati delle gare.

	Km. 11.5	Dislivello 474 mt.
	Km. 5	Dislivello 256 mt.
	Km. 2.6	Dislivello 154 mt.



VALLECAMONICA

Campo estivo G.S.A.

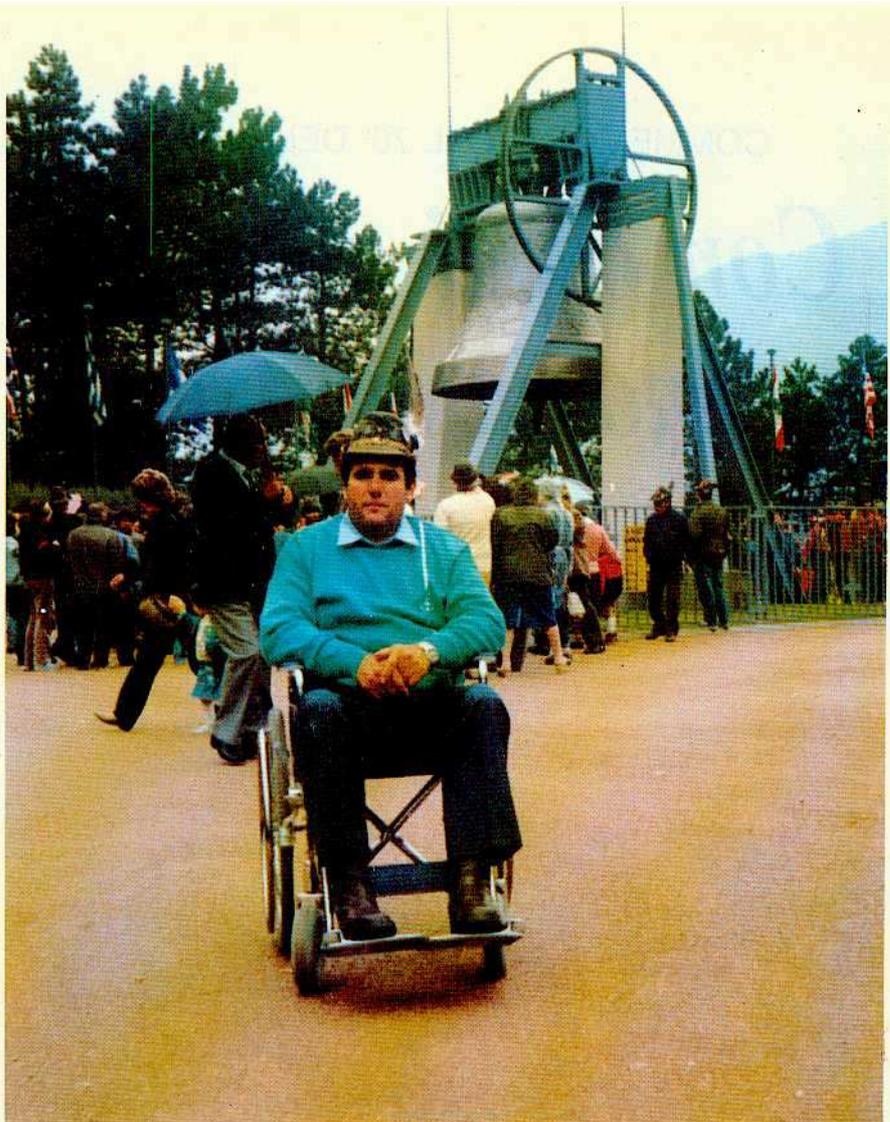


Anche quest'anno, grazie all'interessamento del presidente sezione De Giuli e della brigata alpina «Orobica», il nucleo G.S.A. camuno ha partecipato con alcuni soci della sezione al campo estivo presso la tendopoli del gruppo d'artiglieria «Bergamo» installato nella piana di S. Apollonia vicino a Ponte di Legno.

Sono stati pochi giorni di intensa attività alpinistica e culturale, sempre aggregati alle batterie someggiate, che hanno portato i ragazzi prima al bivacco Linge, e successivamente al Forcellino di Montozzo da dove si godevano i panorami verso il Gavia e la Val di Pejo.

Il breve periodo è trascorso in un baleno, felici tutti della vita all'aperto, al cospetto della natura in un clima di fraternità sincera e di solidarietà. Nella foto: un momento di sosta sotto la vetta.

LA FOTO DEL MESE



Chi non ha conosciuto Pellegrino Azzalini, oggi presidente onorario del gruppo di Buglio, alpino paracadutista, classe 1944? Fu un incidente sul lavoro che lo inchiodò su una carrozzella e gli fece perdere anche l'udito; viveva con la madre, costretta lei pure su una carrozzella dopo una grave paresi, ma ora anche la mamma è mancata e Azzalini vive solo, assistito da una cognata. Lo vogliamo segnalare ai nostri lettori per la sua immensa forza d'animo, per il coraggio dimostrato nell'affrontare le tragedie della sua esistenza, ma soprattutto per il suo attaccamento alla nostra associazione. Ad Azzalini, da parte di tutti noi, un saluto ed un abbraccio affettuoso.

BERGAMO

*Alpino
Bortolo Colombo
cent'anni
ben portati*



Il gruppo di Fino del Monte - (sez. Bergamo) il 31 agosto, ha festeggiato i 100 anni dell'alpino Bortolo Colombo - Cavaliere di Vittorio Veneto. La foto ritrae la consegna di una pergamena a Colombo (al centro, seduto) da parte del suo gruppo.

COMMEMORATO IL 70° DELLA FINE DELLA GRANDE GUERRA

Con ospiti austriaci cerimonia sul Corno



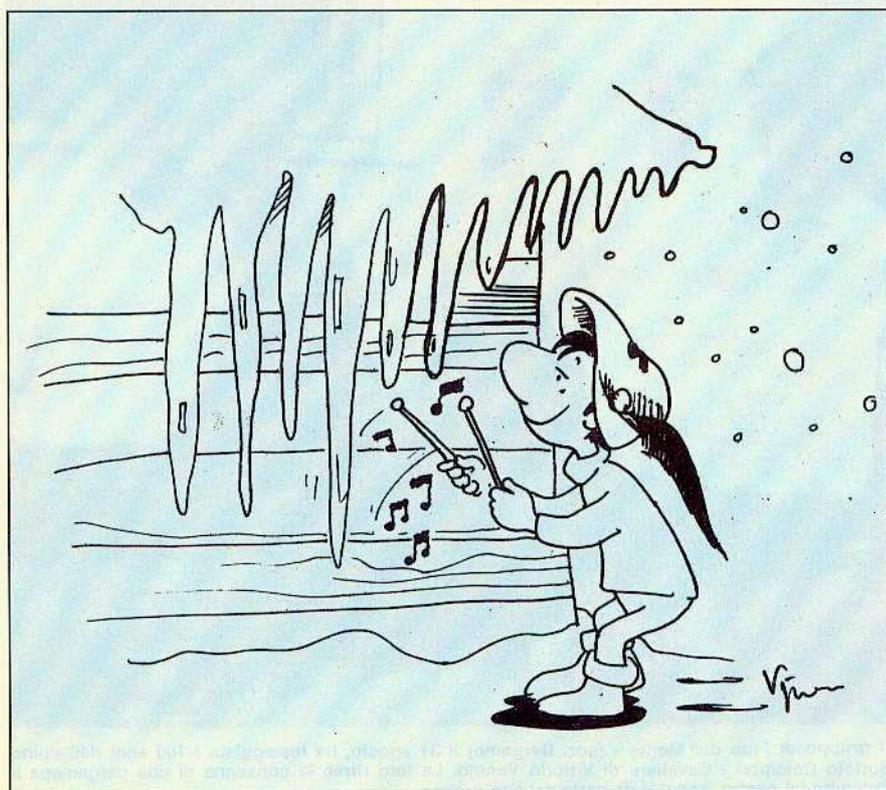
Domenica 10 luglio, confortata da un tempo ottimo, si è tenuta al Corno Battisti e al Pian del Cheserle la commemorazione del 70° dalla fine guerra del 1915-18, organizzata dagli alpini di Vanzo e Vallarsa con tutti i gruppi della zona di Rovereto, e l'intervento significativo di una nutrita rappresentanza di ospiti austriaci di Salisburgo.

Di prima mattina è stato inaugurato il nuovo sentiero che porta da Monte Spil alla Sella del Corno e al rustico altare presso i due cippi della cattura, opere realizzate già nel 1987 da alpini in servizio e in congedo. Sulla sella è seguita la Messa concelebrata dai cappellani don Tonetta e don Cologna, con l'accompagnamento del coro «La Sisilla» di Montecchio Maggiore.

Nel pomeriggio al pian del Cheserle è stato benedetto quello che fu fra il 1915-18 un cimitero militare austriaco ora simbolicamente riattato e adornato ancora per interessamento di alpini di molti gruppi della zona di Rovereto.

Dopo gli onori resi alle bandiere di Austria e Italia e la deposizione di corone, presenti con gli ospiti austriaci una moltitudine di alpini, popolazione ed escursionisti, si sono avuti toccanti interventi sul tema della pace, amicizia e relazione fra i popoli.

Sabato pomeriggio la delegazione austriaca di Salisburgo era stata accolta in comune dal vice sindaco di Rovereto, Basile, e dai dirigenti A.N.A. provinciale e locale.



Slalom gigante il 1° aprile le gare a Pila

L'Associazione Nazionale Alpini, in collaborazione con la sezione valdostana, indice per sabato 1° aprile 1989 il 23° Campionato Nazionale di slalom gigante. La competizione si svolgerà sulle nevi di Pila - Gressan (Aosta) e vedrà assegnati: il Trofeo Ugo Merlini, il Trofeo Consiglio Direttivo Nazionale, il Trofeo Sci Club Alpini d'Italia, il titolo di «Campione Nazionale A.N.A.» di slalom gigante. Al Campionato sono ammessi i soci A.N.A. tesserati F.I.S.I. e i militari in servizio delle truppe alpine tesserati F.I.S.I.

Peduzzi direttore di «Veci e Bocca»

Vitaliano Peduzzi, ben noto articolista e collaboratore de «L'Alpino» è stato nominato direttore di «Veci e Bocca», trimestrale della sezione di Milano.

Dopo le lunghe traversie ingiustamente subite da Peduzzi in questi ultimi anni, rivolgiamo al neo-direttore un affettuoso «ben tornato» e un caldo augurio di buon lavoro.



Le case degli alpini



GRUPPO DI MONTEREALE VALCELLINA, SEZ. PORDENONE



GRUPPO DI CEPPO MORELLI, SEZ. DI DOMODOSSOLA



GRUPPO DI OSSANA VAL DI SOLE, SEZ. DI TRENTO



GRUPPO DI GANDINO, SEZ. DI BERGAMO



GRUPPO DI GUSSAGO, SEZ. DI BRESCIA



GRUPPO DI PAVULLO, SEZ. DI MODENA



Alpino chiama alpino

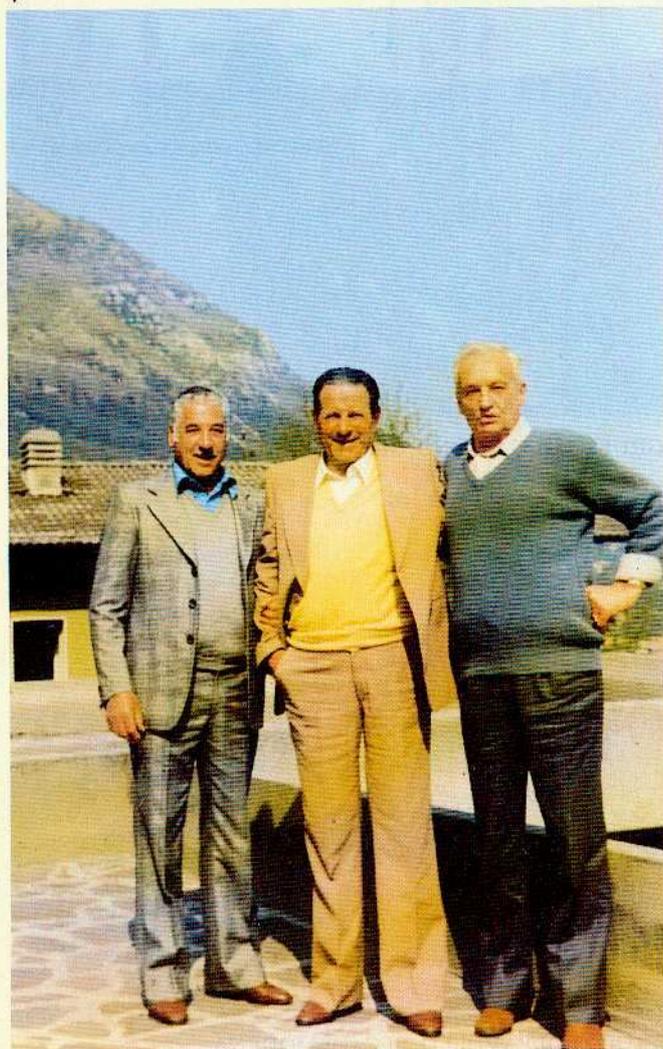
CHI SI RICONOSCE? ▶

La foto è stata scatta nel 1940 durante il fronte occidentale e ritrae alpini della 258ª compagnia del batt. «Val D'Adige». Chi si riconosce contatti Giulio Fraccaroli via Casette S. Maria 23, 37020 Arbizzano di Negrar (Verona).

SI SONO RITROVATI DOPO 45 ANNI

Dopo ben 45 anni e dopo aver preso parte a tutte le campagne sul fronte occidentale, su quello greco-albanese, e russo ed aver trascorso assieme il periodo della prigionia in Germania si sono ritrovati a Comenduno (Bg) questi tre inseparabili amici alpini per festeggiare lo storico incontro.

Ecco i loro nomi e i loro volti riprodotti nella fotografia: Giacomo Gonella - Clusone (BG); Primo Dell'Angelo - Comenduno (BG); Alcide Amarotti - Como.



DOVE SIETE? ▲

L'artigliere alpino Battista Mora ci invia questa foto scattata a Trasquera (NO) insieme ad alcuni commilitoni della 30ª bat-

teria del gruppo Vallecamonica. Mora è il secondo in piedi, da sinistra. Chi si riconosce scriva a: Battista Mora Via S. Bernardo 1 - 25046 Cazzago S. Martino (BS).



LA 36ª BATTERIA DEL «VESTONE»

◀ Questa foto è stata scattata nel 1960 nella caserma C. Battisti di Merano e ritrae alcuni artiglieri della 36ª batteria del gruppo «Vestone» del 5º artiglieria da montagna dell'«Orobica». Chi si riconosce scriva a Franco Salvi, via Rizzi - Brembilla (BG).

DISPERSO IN RUSSIA

Mario Trigatti ci invia una foto del fratello disperso in Russia. Nel '43 faceva parte del batt. «Vicenza» del 9º alpini - brigata «Julia». È nato a Galleriano di Lestizza il 22/3/1922.

La foto è stata scattata prima della partenza per la Russia.

Qualcuno si riconosce? Scrivere a Mario Trigatti - P.zza S. Martino 9 - 33050 Galleriano di Lestizza (UD).



APPELLO PER UN DISPERSO IN RUSSIA

Chi avesse notizie del soldato di sanità Alessio Violante di Venaria (TO), appartenente al 250º ospedale da campo della divisione «Pasubio», disperso in

Russia dal dicembre 1942, è pregato di mettersi in contatto con la figlia: Lairetta Violante, Via Mappano, 88 - 10070 Mappano (TO).

RICERCA COMMILITONI

L'alpino Lamberto Balloni del terzo scaglione del 1966 assegnato alla 20ª batteria del

gruppo «Vicenza» a Brunico ricerca i vecchi commilitoni di allora. L'indirizzo è Lamberto Balloni via Castagnara 217 Massa Tel.: 0585/831524.



Alpino chiama alpino

ERANO SULL'ANTELAO ▶

Questa foto è stata scattata il 25/9/1946 durante il campo estivo della 119ª compagnia mortai di stanza a Tai di Cadore, e precisamente sulla vetta dell'Antelao.

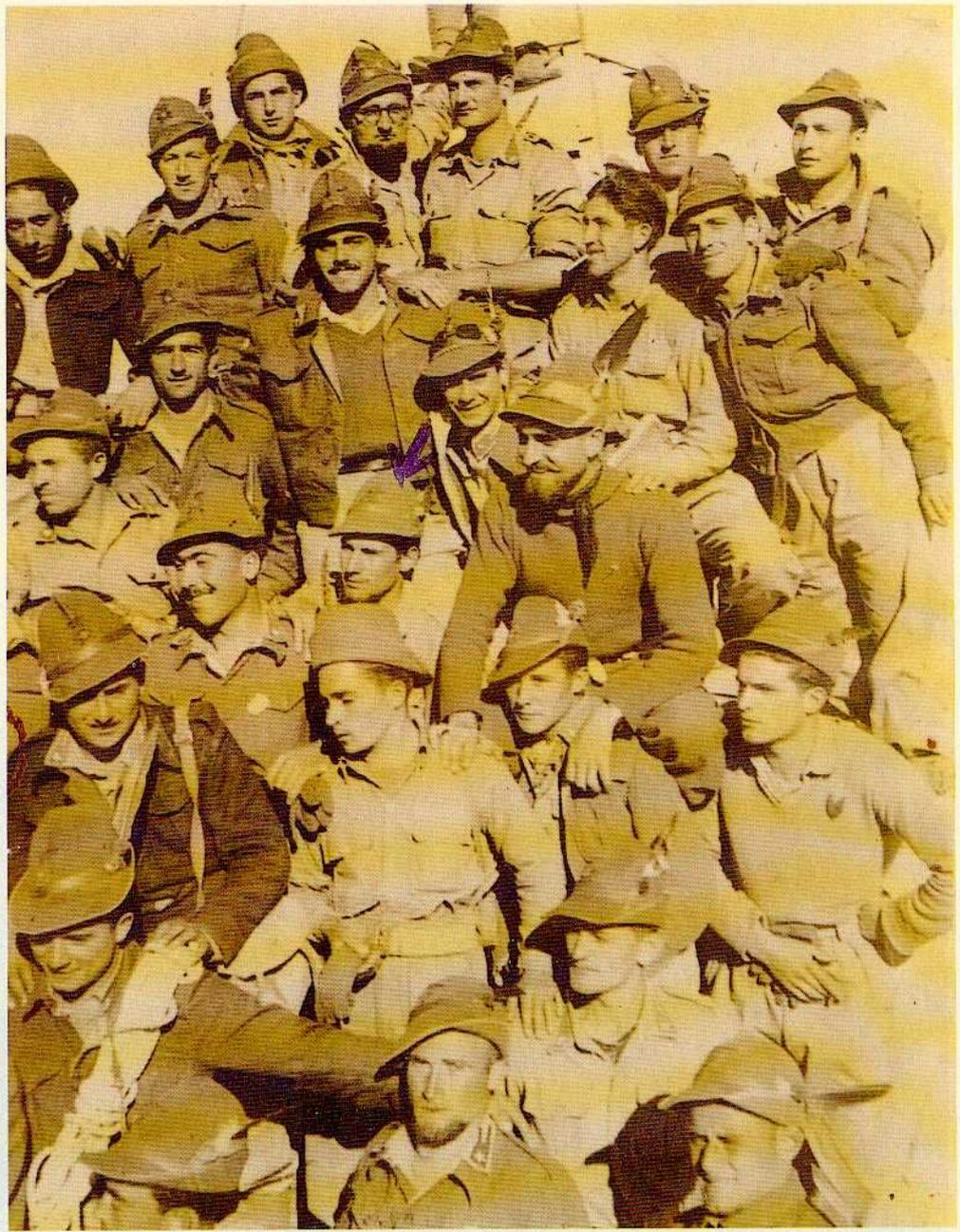
L'alpino indicato dalla freccia è Domenico Ambrosi, che desidera ritrovare qualcuno dei suoi commilitoni.

Chi si riconosce scriva a: Domenico Ambrosi - 02020 Leofreni (RIETI).

SI CERCANO NOTIZIE DI GIUSEPPE PROSDOCIMI

La foto ritrae il Prosdocimi, artigliero alpino della 18ª batteria del gruppo «Udine» del 3º reggimento artiglieria da montagna della «Julia»; nato a Monte Magrè (VI) nel 1913 e disperso in Russia nel gennaio '43 nei dintorni di Rossosc.

Chi abbia notizie scriva alla figlia Olivana Prosdocimi, Via Pio X - Schio (VI).



AUSTRIACO CERCA I FAMILIARI DI UN ALPINO DECEDUTO IN UN LAGER RUSSO

Durante l'incontro fra gli ex combattenti austriaci e germanici e gli alpini avvenuto nell'87 a Passo Pramollo, il sottufficiale in congedo Walter Luigi Ciussi di Tarcento è stato avvicinato da un ex combattente austriaco e interessato ad una quanto mai toccante ricerca. L'austriaco negli anni 1944-45 era stato prigioniero in Russia nel campo 27/2 e là aveva conosciuto un prigio-

niero italiano certo Adriano Scorzon originario della zona di Padova. Il combattente aveva assistito il soldato italiano ammalato e poi deceduto ed ora cerca i familiari per fare loro notizie ed eventuali testimonianze sul decesso del congiunto. Riportiamo qui di seguito gli indirizzi dei due ex combattenti.

— Alpino Walter Luigi Ciussi v. G. Pascoli n. 5/1 33017 Tarcento

— Herr Franz Schmoll, Brucknerstrasse 10 Wels 4600 Austria



CHI SI RICORDA DI ERNESTO COLOMBARO?

La foto ritrae il Colombaro del batt. «Borgo S. Dalmazzo» del 2º alpini (divisione «Cuneense»), reduce dai fronti occidentale e greco albanese, disperso in Russia dopo il 22 gennaio 1944. Chi ha notizie contatti il fratello dott. Angelo Colombaro, Via Antonio Crocco 8/16 - 16122 Genova.



VORREBBE RIABBRACCIARLO

Il socio Francesco Fissore, cl. 1914 residente a Fossano (CN), faceva parte del 2° reggimento alpini btg. «Borgo S. Dalmazzo». Sul fronte russo fu fatto prigioniero con due commilitoni dalla 107ª divisione russa. I prigionieri riuscirono in seguito a fuggire, ed uno dei tre morì.

I due superstiti furono poi portati dai tedeschi a Poltava e da qui poi Fissore riuscì a tornare in Italia, perdendo però le tracce di Tobia Merluzzi, suo compagno di prigionia.

Ora gli piacerebbe riabbracciarlo. Chi avesse sue notizie scriva a Francesco Fissore - Via S. Francesco d'Assisi 20 - 12045 Fossano (CN).

INCONTRIAMOCI

Gli alpini del 2° scaglione classe 1950 appartenenti alla 68ª compagnia - battaglione Cadore che hanno prestato servizio presso la caserma Buffa di Perrero — in località Pieve di Cadore — periodo 1970/71 sono pregati di mettersi in contatto con l'alpino Amedeo Zambelli - Via Colronco n. 3 - 24010 Sorisole (BG) - Telefono 035/570534 per un eventuale incontro.

SI CERCA UN COMPAGNO D'ARMI

Nicorelli Giovanni, Via Borghetto 9, 15060 Vignole Borbera ricerca il compagno Enrico Tarditi di Varzi (Pavia) classe 1913, raffigurato nella fotografia: ambedue facevano parte della 41ª compagnia nel battaglione «Aosta» nel 1934.

APPELLO AGLI ALPINI DELLA 109ª DEL «MONDOVI»

Chi ha preso parte alle operazioni in Jugoslavia con la 109ª compagnia del btg. «Mondovi» comandata allora dal magg. Annoni, si metta in contatto con Guglielmo Spangaro - Frazione Voltois - 33021 Ampezzo (UD).

CHI SI RICONOSCE NELLA FOTO DELLA FANFARA?

Questa foto storica è stata scattata nel 1926 e ritrae la fanfara del battaglione «Cadore» a San Candido.

Chi si riconosce ed è delle classi 1905/6, voglia scrivere a Serafino Barattin, San Martino di Chies d'Alpago - 32010 Lamosano (BL).





PISA-LUCCA- LIVORNO

A Pozzi di Seravezza inaugurato il monumento all'Alpino

Gli alpini del gruppo di Pozzi, della sezione A.N.A. Pisa-Lucca-Livorno, hanno voluto ricordare con un bel monumento marmoreo il sacrificio e l'eroismo di tanti alpini della Versilia Caduti e Dispersi in guerra, la stragrande maggioranza appartenenti al glorioso btg. «Saluzzo» della divisione martire «Cuneense».

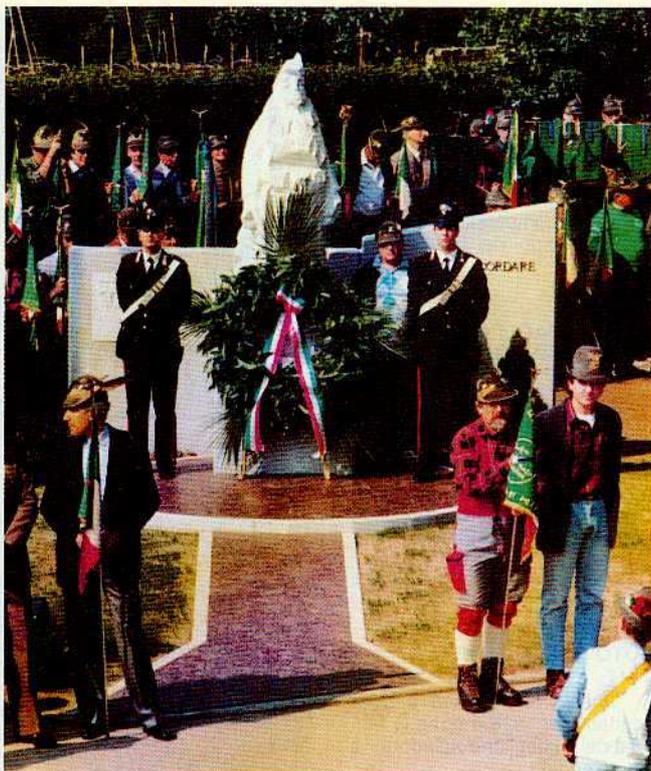
Erano presenti alla manifestazione, coincidente con l'annuale adunata sezionale, autorità civili, militari e religiose, i gonfaloni dei quattro Comuni della Versilia, scortati dai rispettivi sindaci, con in testa quello del Comune di Stazzema, decorato di medaglia d'oro e tutte le associazioni combattentistiche e d'arma. Rappresentate anche le sezioni della Spezia, Firenze, Massa, Pisa-Lucca-Livorno.

Dopo i saluti e il benvenuto ai presenti da parte del sindaco di Seravezza e del capo-gruppo, venivano pronunciati discorsi di circostanza dalle autorità presenti.

L'alpino rappresentato nel monumento, opera originale dello scultore Ugo Guidi, recentemente scomparso, porta un cappello buferato e un pastrano consunto. L'artista ha così voluto visualizzare il carattere dell'alpino in zona di operazioni, in simbiosi con la montagna, con le rocce, quasi ad assumerne l'aspetto.

TORINO

L'onorevole Valerio Zanone in visita alla sede del gruppo A.N.A. di Carignano.



VERONA

Festa alpina a monte Belpo

Per il terzo anno consecutivo si è svolta la festa alpina alla croce del monte Belpo, sovrastante l'abitato di Pesina, frazio-

ne di Caprino Veronese. Vari gruppi alpini della zona hanno partecipato con i familiari alla Messa sul marmoreo altare eretto anni orsono dal gruppo alpino di Pesina, promotore ed organizzatore di questo raduno. È seguita una festa campestre con caratteristici piatti veronesi e numerosi canti a cura del coro alpino «Preara» di Lubiara.

SAVONA

Il raduno a M. Beigua

Un grande successo di partecipazione ha riscosso il raduno del 31 luglio al m. Beigua organizzato dal gruppo ANA di Varazze (sez. di Savona). Sono saliti a quota 1287 oltre un migliaio di alpini, attorniti da centinaia di turisti, per ricordare il 70° anniversario della battaglia di Vittorio Veneto, iniziando la cerimonia con un omaggio floreale al Santuario della Madonna della Pace mentre la fanfara sezionale suonava «Stelutis Alpinis».

L'alzabandiera e poi gli onori ai Caduti si sono svolti tra la commozione dei presenti mentre una fitta nebbia saliva dalla valle quasi ad abbracciare il monumento dell'«Alpino che non è tornato». Veniva quindi data lettura della motivazione della medaglia d'oro al V.M. conferita alla memoria del Milite Ignoto. La Messa è stata concelebrata dai padri carmelitani Adriano ed Ignazio mentre il discorso ufficiale è stato tenuto dall'avv. Antonio Sulvaro della sezione ANA di Genova.

SONDRIO

In ricordo dei Caduti

Domenica 7 agosto il gruppo di Bormio, capogruppo l'attivissimo Clemente Rocca reduce di Russia, ha ricordato nella chiesetta situata dopo la 3° Cantiniera della strada per il passo



Dalle nostre sezioni all'estero

dello Stelvio, a quota 2400, i Caduti della 1ª guerra mondiale. Con essi i Caduti di tutte le guerre, su tutti i fronti e da tutte le parti, perché tutti i Caduti hanno rispettato la legge del dovere. Onorare i Caduti è atto di civiltà, non esaltazione della guerra, non pratica di una cultura di guerra come blaterano gli oltranzisti del pacifismo che assurdamente vorrebbero un'Italia nuda come un verme in un mondo corazzato.

La chiesetta risale ai tempi dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, è ubicata di fianco al cimitero di guerra che accoglie alcuni dei caduti nella zona durante la prima guerra mondiale, cimitero che gli alpini di Bormio hanno ripristinato con il lavoro volontario nei giorni festivi, tra il 1985 e il 1986. Di fronte la Cappella votiva, nella quale, dopo la Messa, è stata deposta una corona.

È seguito, nella splendida conca che spicca di un verde brillante, solcato da ruscelli, nella gran cerchia delle montagne aspre e grigie che la attorniano, un festoso rancio sull'erba, a cura anch'esso dei volontari alpini di Bormio costituitisi in confraternita di cuochi.

MASSA CARRARA

In Versilia monumento all'Alpino

A Poveromo, sulla costa versigliese a cura del locale gruppo A.N.A. è stato inaugurato un monumento all'alpino opera dello scultore Lucchesi-Rizieri, alla presenza del vice sezione Boigobello, di autorità locali e molto pubblica. Nella foto, il consigliere nazionale Salvatori e il ten. col. Baroni (uno dei pochi superstiti di Cefalonia), ai lati del monumento. ▼



CANADA



Tesseramento al gruppo alpini di Mississauga

Il gruppo di Mississauga (sezione di Toronto), riunito nel giorno del tesseramento, per una foto ricordo.



Sezione di Toronto una serata di gala

In occasione di una cerimonia in onore del console generale d'Italia Gianluigi Lajolo e del vicesindaco della città di North York Mario Gentili, alla quale hanno presenziato numerosi alpini con le loro famiglie, è stata raccolta una notevole somma consegnata subito a uno studente dell'università di Toronto che si recherà all'università di Siena per un corso di perfezionamento.

Gli alpini di Vancouver sul M. Seymour

Non è certo una cima delle Alpi né degli Appennini, però il monte Seymour è una splendida cima e vale la pena di salirlo, soprattutto perché si trova a soli 10 km da Vancouver. Una lunga escursione fra rocce e fiori alpini appena sbocciati; qua e là pic-

coli nevaietti per la gioia della scivolata. Dalla sommità si può godere una splendida vista sulla città stagliata contro il mare.

La sezione di Vancouver ha così deciso di organizzare questa gita in montagna alla quale hanno preso parte soci, loro fa-

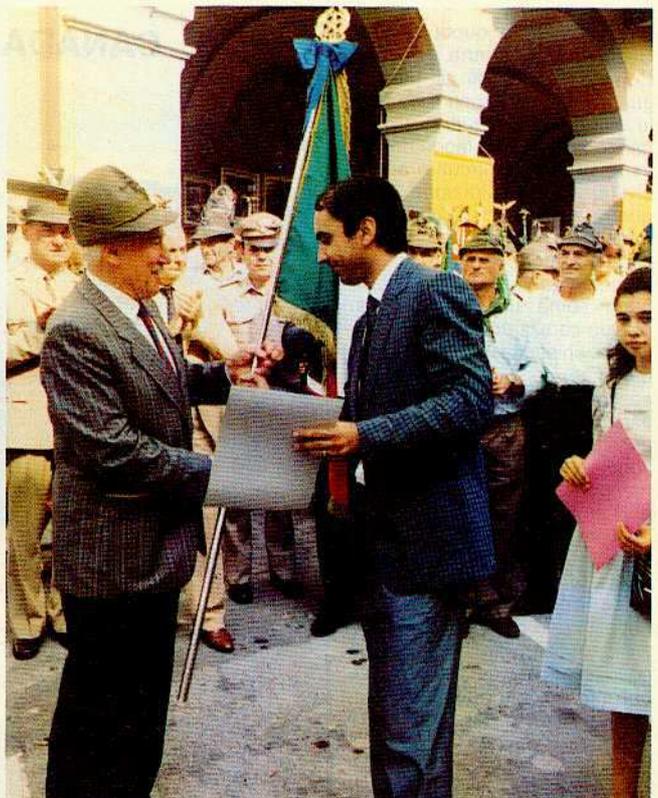
migliari, e tanti amici: al ritorno dall'escursione il rancio attendeva gli alpinisti, mentre la fanfara intonava le più note e struggenti canzoni del repertorio italiano, ma soprattutto alpino.



Tricolore



In occasione del centenario della costruzione delle scuole elementari di Varzo, il gruppo ANA Varzo-Trasquera (sez. Domodossola) ha donato il tricolore.



Il capo gruppo ANA di Neive (sez. di Cuneo) consegna la bandiera al vice preside della scuola media, prof. Versio.



Il tricolore alle scolaresche di Illegio da parte del locale gruppo ANA (sez. Carnica-Tolmezzo).



Faenza: consegna del tricolore alle scuole, con cerimonia religiosa e lettura della Pregaiera dell'alpino.



Il gruppo alpini di San Bartolomeo di Chiusa Pesio (sez. di Mondovi) ha consegnato il tricolore alla scuola elementare.



Consegna della bandiera alle scuole elementari di Broni (sez. di Pavia).



ALTIDREL[®] S.P.A.

BREVETTI INTERNAZIONALI

La BONO-ALTIDREL S.p.A. costruisce da oltre vent'anni piattaforme aeree elevabili, brevettate in tutto il mondo. La gamma degli apparecchi prodotti è costituita dalla Linea ALTIDREL, dalla Linea AUTOBASKET, dalla Linea SKIP. Il funzionamento degli apparecchi prodotti si basa su una successione di articolazioni controllate da un sistema cinematico, che è alla base dei brevetti conseguiti in tutto il mondo.

Questo sistema cinematico, dalle caratteristiche alquanto originali, permette di ottenere una struttura razionale atta a sopportare sforzi e sollecitazioni di flessione e torsione che inducono deformazioni molto contenute.

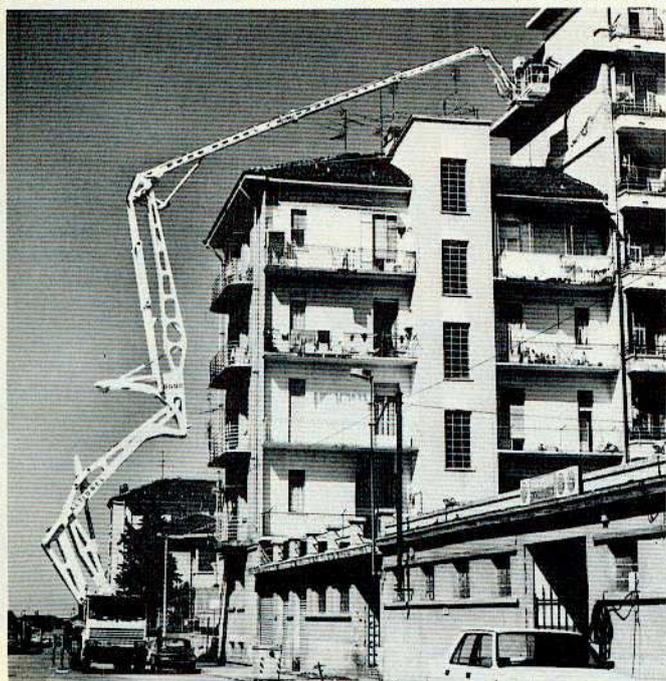
Tutto ciò consente un comportamento ottimale della struttura, non riscontrabile in altri apparecchi di sollevamento.

Il risultato di queste caratteristiche è validato da indagini di analisi strutturale mediante elementi finiti, implementati su personal/micro computer, e da prove sperimentali (estensimetriche, etc.).

Recentemente la BONO-ALTIDREL S.p.A. ha messo a punto due nuovi modelli: l'ALTIDREL 37/500 e l'ALTIDREL 42/500.

Questi nuovi modelli, dotati di braccio terminale sfilabile, raggiungono un'elevata capacità di sbraccio (24 m per il modello 42/500) anche a grandi altezze, senza penalizzare le portate, che possono arrivare agevolmente a 800 kg.

Ciò consente il superamento degli ostacoli esistenti nell'area di lavoro o comunque fraposte fra l'ingombro della macchina e la zona di servizio. Ulteriore novità, il jib porta navicella e la rotazione della navicella a 360°.



ALTIDREL 42/500

spegnimento incendi, operazioni di salvataggio, etc. ○ lavori di lattoneria per posa e manutenzione di gronde, converse, scarichi pluviali, etc. ○ manutenzione di stabili civili e industriali, senza intralcio del traffico ○ pulizia vetri, facciate e soffitti a grande altezza ○ verniciatura interna ed esterna ○ manutenzioni varie a tralicci, gru, carriponte e simili nei porti, aeroporti, stazioni ferroviarie, etc. ○ lavori nelle centrali su linee elettriche e telefoniche ○ restauri di edifici, monumenti, chiese, templi, palazzi, stabilimenti, affreschi, decorazioni, etc. ○ potatura strade alberate ○ traslochi ○ montaggi e rifiniture prefabbricati in c.a. o in acciaio di capannoni ed edifici vari ○ installazione e manutenzione di coperture, elementi di gronda, tetti, cornicioni e pareti ad alta quota e con sbalzi difficilmente raggiungibili con normali impalcature ○ riprese televisive e cinematografiche a grande altezza, con facili spostamenti in quota per le varie angolazioni, con assenza di vibrazioni ○ ispezioni e manutenzioni di ponti, viadotti, gallerie, antenne, dighe, cantieri navali, centrali del gas, serbatoi piezometrici, etc. ○ montaggi di pannellature o lamiere grecate e varie per tamponamenti in edifici industriali e civili, senza uso di ponteggi vari ○ montaggio e manutenzione striscioni, cartelli pubblicitari e segnaletici, turistici, industriali, stradali e autostrade, etc. ○ movimentazioni di archivi industriali, ministeriali, biblioteche, etc. ○ interventi di emergenza per sgombero neve dai tetti in caso di abbondanti nevicate.

Come tutti gli altri modelli della gamma, anche questi ultimi nati possono essere corredati di vari optional, quali: ○ piattaforma di lavoro rotante ed allargabile fino a 3,5 m ○ piattaforma per traslochi ○ alimentazione elettrica ed oleodinamica in navicella per impiego di materiali ed attrezzi da lavoro ○ alimentazione aria compressa in navicella per servizio di sabbiatura, pulizia, etc. ○ alimentazione acqua con pressione fino a 250 bar e lancia in navicella per servizi di disinquinazione, spegnimento incendi, lavaggi, etc. ○ circuito interfonico per comunicazioni base/navicella e clacson di avvertimento manovra ○ isolamento elettrico della navicella ○ gruppo generatore ausiliario di tensione ○ paranco a bandiera in navicella per sollevamento rapido di attrezzi e materiale.

I campi di impiego di questi modelli, come del resto di tutta la gamma, sono molteplici; riportiamo, a titolo di esempio, alcuni tra i più importanti e caratteristici:

○ interventi Vigili del fuoco per situazioni di emergenza quali



AUTOBASKET BONO 13/200

ALTIDREL[®] S.P.A.

BREVETTI INTERNAZIONALI

PIATTAFORME AEREE CONTROLLATE

12020 S. ROCCO DI BERNEZZO - CUNEO - ITALY - S.S. 22 - N. 12
TELEFONO 0171-85576 (3 LINEE R.A.) - TELEX 212109 BONO I

Una trapunta per sognare

.....in un letto frusciante e scintillante di puro cotone. Colori tenui, ma resi luminosi dal tessuto lucidissimo.

Un piacevole tepore dato dalla morbida imbottitura per dormire nelle notti d'inverno.

a sole
L. 52.900

è un'offerta esclusiva della ditta
same-govj
vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4-20124 Milano



puoi ordinare
anche
telefonando a
02/6701566

Ecco per te un'altra stupenda e convenientissima offerta SAME-GOVJ: una TRAPUNTA PER SOGNARE. È un capo indispensabile per la tua casa moderna; soffice e vaporosa, tanto calda e confortevole è rifinita con bordino in tinta e abbondantemente imbottita all'interno con 75% di pura lana. Impreziosita da un bellissimo motivo di ROSE così gaio, giovane ed elegante. Il prezzo poi è veramente eccezionale. È disponibile nella misura singola cm. 170x250 a sole L. 52.900, matrimoniale cm. 250x260 a sole L. 73.900.

SPEDISCI SUBITO!



BUONO D'ORDINE

da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4-20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente:

MATRIMONIALE cm. 250 x 260 a sole L. 73.900

SINGOLA cm. 170 x 250 a sole L. 52.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione. **AL 12**

NOME _____
COGNOME _____

VIA _____ N. _____
CAP _____ Località _____ Prov. _____